

DOSSIER TERREMOTO

la solidarietà ha un solo colore,
ROSSO

come l'amore, come la rabbia, come la passione

come la forza delle nostre radici sulla nostra terra. Una terra che continua a tremare, come per ribellarsi, perché non l'abbiamo saputa ascoltare e rispettare. Ma noi siamo un tutt'uno con essa e abbiamo la necessità di convivere in armonia. Non dimentichiamolo, lei ci ha dato la vita. Se ce l'ha tolta è perché abbiamo permesso a un altro Dio, quello del denaro e di una politica corrotta e sciacalla, di calpestarla, di mettere il profitto avanti alla vita. Non ripetiamo lo stesso errore, guardiamoci dai veri sciacalli, sono ancora tutti lì, ai loro posti di comando, sono al potere. Un potere che non è solo comunale, regionale o nazionale. Sono al potere globale. Le nostre montagne hanno protetto i nostri partigiani, i nazisti li hanno trucidati; i nostri padri e i nostri nonni hanno coltivato e coccolato la nostra terra, i palazzinari, gli imprenditori senza scrupoli e la politica che li copre ne hanno fatto un campo di sterminio.

A Franceschini e Berlusconi diciamo allora che il 25 aprile è dei partigiani, dei veri antifascisti, non di chi tollera la presenza di gruppi neonazisti nelle tendopoli. A Berlusconi e Gelmini, che hanno "onorato" della loro presenza gli amici di casa pound a Poggio Pienze, diciamo allora che sono della stessa feccia. Visto che i partigiani, almeno in quanto morti, meritano lo stesso rispetto dei morti per il terremoto, diciamo a tutte queste escrescenze del moderno fascismo: fuori dalla nostra terra!

VOLETE IL G8? FATELO SULLA LUNA!

a potenti, corrotti, mafiosi, padroni assassini abbiamo già dato
LA TERRA NON E' VOSTRA!

CROLLI



AUMENTO DELLE CUBATURE



...E ORA?



NON È IL MOMENTO PER LE POLEMICHE



MA COME SI FA A DIRE CHE ERA PREVEDIBILE?



SEMPLICE. IN ITALIA BASTA PREVEDERE IL PEGGIO E QUELLO FANTASMATICAMENTE AVVIENE!



"VACANZE"



LA GARA DEI SOCCORSI



GLI SCIACALLI SI AGGIRANO TRA LE MACERIE



IL LUPI INVECE ASPETTANO GLI APPALTI DELLA RICOSTRUZIONE!



TEMPESTIVITÀ



**L'UNICO TERREMOTO CHE CI PUO' SALVARE E' QUELLO SOCIALE CONTRO IL CAPITALE!
MA QUALE CIVILE, MA QUALE PROTEZIONE, BERTOLASO E' UN SERVO DEL PADRONE!
ALL'AQUILA SI VIVE IN STATO DI GUERRA PADRONI ASSASSINI RIDATECI LA TERRA!**

Questi, tra gli altri, gli slogan scanditi sabato 18 aprile 2009 a Taranto. Alla manifestazione nazionale per la sicurezza sul lavoro, contro la salute negata e la precarietà, c'era anche una voce dall'Abruzzo. Una voce diversa da quella dipinta da TV e gran parte dei giornali, una voce che ha provato a raccontare il volto umano e criminale di un terremoto prevedibile e volutamente ignorato, che ha strappato alla vita centinaia di persone e distrutto la vita e la memoria di tutto il popolo abruzzese. Una tragedia nella tragedia, che ha finito per mettere in ginocchio, nel giro di una notte, l'economia di un'intera regione, già profondamente compromessa dalla sua collocazione geopolitica (l'Abruzzo è parte del Mezzogiorno e la sua economia è paragonabile a quella delle aree depresse del sud) e dalla crisi globale. Molti, troppi hanno perso tutto: i propri cari, la casa, il lavoro per chi ce lo aveva ancora. Centinaia di migliaia di sfollati in tutta la provincia dell'Aquila (altro che 50.000 come dice la protezione civile), evacuazioni nelle provincie di Teramo e Chieti. Lesioni e crolli ad edilizia pubblica e privata nei $\frac{3}{4}$ della Regione Abruzzo (da Il Centro del 15.04.09, pag. 12-13). A Sulmona sfollati nel fango e sotto la pioggia: le tende della protezione civile non sono impermeabili.



Questi sono solo alcuni dei motivi che ci hanno spinto ad andare alla manifestazione nazionale di Taranto e ringraziamo la Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro¹ che ha indetto tale manifestazione, per averci dato l'opportunità di denunciare pubblicamente quanto accade nel nostro territorio, rilanciando una lotta di massa e a 360° per la sicurezza sul lavoro e sulla vita.

Il popolo abruzzese, colpito a morte da una catastrofe annunciata, dolosa e strumentalizzata dai media di regime, rialza la testa con la lotta e non cedendo alle lusinghe del suo boia o agli inviti a non fare polemiche perché bisogna prima pensare agli aiuti immediati, poi alla ricostruzione e poi il tempo passa, dimentichiamo tutto e servi come prima; ci risentiamo alla prossima calamità innaturale.

NO, MO' BASTA!

Il ministero degli interni, la protezione civile, i governi nazionale e regionale sono tutti colpevoli e devono pagare e invece stanno nelle tendopoli a far vedere quanto sono buoni a darci un'elemosina dopo averci ucciso.

Ricordando Marco Cavagna, il Vigile del fuoco morto per un malore mentre lavorava ad estrarre cadaveri tra le macerie, ci piace riportare lo sfogo di un altro vigile del fuoco, reduce per avvicendamento dalla zona del terremoto in Abruzzo:

" IN ITALIA VI E' UN ENORME BARACCONE DI MAFIOSI CHE SI CHIAMANO PROTEZIONE CIVILE CAPEGGIATA DIRETTAMENTE DALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

DETTA ORGANIZZAZIONE SI AVVALE DELL'OPERA DI NUMEROSO PERSONALE A TEMPO INDETERMINATO E DI CIRCA 3000 ASSOCIAZIONI DI "VOLONTARIATO" SENZA FINI DI LUCRO, MA PAGATE SOTTO FORMA DI RIMBORSO SPESE O AD INTERVENTO NEL CASO IN CUI SVOLGANO L'ANTINCENDIO PER SUPPLIRE LA VOLUTA ORMAI CRONICA CARENZA DI POMPIERI.

QUESTI STRANI CLUBS, SPESSO COMPOSTI DA ELEMENTI DI DISDICEVOLE NATURA, RICEVONO I NOSTRI SOLDI DAGLI ENTI PUBBLICI USANDO RISORSE E MEZZI CHE DOVREBBERO ESSERE IMPIGATI NEI PROFESSIONISTI DEL SOCCORSO E DELLA PREVENZIONE. GIA' HO AVUTO MODO DI SCRIVERE CHE IL SOCCORSO TECNICO URGENTE COMPETE AI VIGILI DEL FUOCO, QUANDO CI SONO. NATURALMENTE. NELL'AQUILANO SI REGISTRANO SCOSSE DI UN CERTA ENTITA' DA OTTOBRE DELL'ANNO SCORSO E NESSUNO, NESSUNO DEGLI ADDETTI AI LAVORI HA FATTO NULLA.

I VIGILI DEL FUOCO CONTINUAVANO AD ESSERE NEL NUMERO DI SEMPRE E VOI SAPETE QUANTO SIA IMPORTANTE INTERVENIRE TEMPESTIVAMENTE, POTEVANO SALVARSI ALTRE VITE CON UNA SOLA MANCIATA DI UOMINI IN PIU', DI PROFESSIONISTI, PERO'.

LA PROTEZIONE CIVILE NON AVEVA PROGRAMMATO NEANCHE DOVE METTERE LE TENDE E TUTTE LE VARIE ASSOCIAZIONI GIRAVANO NEL NULLA IN ATTESA CHE QUALCUNO DICESSE LORO A CHE CAZZO SERVONO IN QUESTA ITALIA DI MERDA! SI, DELLE ECCEZIONI CI SONO STATE, CI SARANNO SEMPRE ED HO VISTO "VOLONTARI" DI UNA PROFESSIONALITA' SICURAMENTE SUPERIORE ALLA MIA.... CONDONI, CONDONI, CONDONI E MAFIA, ABITIAMO IN CASE DI CARTAPESTA IN UN TERRITORIO IN CUI OGNI CINQUE O SEI ANNI SI VERIFICA UN TERREMOTO DI UNA CERTA ENTITA', MA ALLORA COME HA FATTO A FUNZIONARE LA MACCHINA DI BERTOLASO SE NON SONO MAI STATI FATTI SERI CONTROLLI STRUTTURALI SUGLI EDIFICI, SE LA PROTEZIONE CIVILE NON HA FATTO ANCORA UNA SERIA MAPPATURA DELLE ZONE SISMICHE, SE SI CONTINUA A COSTRUIRE SUL VESUVIO, SE LA MAFIA CONTINUA A FAR SOLDI SU TERREMOTI DI 100 ANNI FA, SE BERTOLASO SI OCCUPA DELLA GUERRA IN IRAQ E DEL CONCERTO DI MADONNA, SE NON DANNO ALMENO AI BAMBINI DELLE SCUOLE DOVE NON CORRONO IL RISCHIO DI MORIRCI! DOVE FUNZIONA QUESTA PROTEZIONE CIVILE!? SI SCAGLIANO CONTRO UN SANTORO MENTRE ANDREBBERO ARRESTATI TUTTI I VERTICI DELLA PROTEZIONE CIVILE, TUTTI I SINDACI DEI COMUNI INTERESSATI DAL SISMA, IN PRIMIS QUELLO DELL'AQUILA, TUTTI I RESPONSABILI DELLE COSTRUZIONI NON A NORMA COLPEVOLI DI CONCORSO IN OMICIDIO. **ASSASSINI A PIEDE LIBERO...E POI VANNO AD OCCUPARSI DELLA VIGNETTA DI VAURO."**

Come può funzionare la macchina della protezione civile se sia la stessa, sia il governo, sia la Regione hanno adottato una carta di classificazione sismica assassina per favorire l'abusivismo edilizio e la cementificazione del territorio? Se non sono mai stati fatti controlli strutturali sugli edifici e interventi di messa in sicurezza dell'edilizia pubblica? Dove sono finiti quei 200 miliardi di denaro pubblico stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno, dalla Regione Abruzzo, dal Ministero dei Lavori Pubblici e da quello dell'Università e della Ricerca per costruire l'ospedale S. Salvatore?

Sotto le macerie non si trovano! Eppure quelle macerie le ha consegnate, chiavi in mano alla ASL dell'Aquila, l'Impregilo, che nel 2007, mentre intascava gli ultimi 20 milioni di euro per mettere in funzione quell'ospedale, ora inagibile al 90% (con 2 bambini morti in pediatria), chiudeva con un fatturato di 2.627 miliardi di euro. L'Impregilo, che sta costruendo la TAV e "ammodernando" la «autostrada dei boss», la Salerno-Reggio Calabria, con tempi e sperpero di denaro pubblico di dimensioni bibliche (come per l'ospedale dell'Aquila). L'Impregilo, che con Lunardi come progettista e consulente dell'I.N.F.N. per il Progetto Gran Sasso, ha realizzato il traforo dello stesso con un costo finale reale di oltre 1.700 miliardi di lire a fronte di un preventivo di 80 miliardi, con un costo sociale di 11 persone, di cui 10 operai morti sul lavoro, con l'allagamento e l'evacuazione della città di Assergi e lo stravolgimento di una intera vallata appenninica passata da un'economia silvopastorale ad una edile.

Quelle macerie assassine le ha costruite la stessa multinazionale, l'Impregilo, a cui il governo vuole affidare la costruzione del ponte sullo stretto di Messina e delle nuove centrali nucleari (di cui una prevista nel Lecce), la stessa multinazionale a infiltrazione mafiosa che aveva in gestione il processo di smaltimento dei rifiuti in Campania, coinvolta, con l'attuale sottosegretario alla Protezione Civile Guido Bertolaso, nell'inchiesta "Rompiballe". La stessa multinazionale a cui,

presumibilmente, saranno affidati con qualche escamotage i lavori di ricostruzione. E infatti il gruppo Fiat, che dell'Impregilo detiene una quota del 33%, ha già annunciato che provvederà alla costruzione del nuovo asilo comunale dell'Aquila.

DELLA SERIE: PRENDO I SOLDI PER COSTRUIRE OPERE INSICURE, COSI', QUANDO CROLLANO, PRENDO SOLDI PER RICOSTRUIRE E INSICURE COSI' IL CICLO SI PERPETUA E CI GUADAGNO IN OGNI CASO

Chi non ci guadagna sono gli sfollati, che, se tutto andrà come dice Berlusconi, avranno diritto sì e no e non si sa quando, al 33% di risarcimento, il resto dovranno mettercelo di tasca propria. Di tasca propria dovranno pagare ancora una volta chi ha costruito loro case pericolanti, le tombe per i loro cari.

E allora chi sono i veri sciacalli? Quale la vera emergenza sicurezza? I potentati economici al governo, i palazzinari o 4 rumeni trovati senza un euro tra le macerie?

Perché tutti i vertici della Protezione Civile, il governo nazionale e locale, l'Adisu ecc. hanno ignorato l'annuncio del disastro?

Tutti costoro sapevano che l'ospedale, le scuole, la casa dello studente, l'università, le case popolari sarebbero crollate di lì a poco con lo sciame sismico di progressiva intensità, che si registrava da ottobre e che aveva allarmato la popolazione procurando, con le ultime scosse del mese di marzo, gravi crepe in tali edifici. Persino la procura era stata allertata, un anno prima del sisma, da un esposto del dentista Dante Vecchioni, che espresse forti preoccupazioni sulla stabilità dell'edificio in cui abitava per alcuni scavi in via XX settembre. Quell'edificio, il palazzo Cioni-Berardi, si è polverizzato con il terremoto del 6 aprile, portando all'inferno, con il dentista, altre 10 vittime.

La protezione civile sapeva, Berlusconi sapeva, la Regione sapeva, l'Adisu sapeva, anche la procura sapeva e il sindaco dell'Aquila, che dopo aver mandato ai primi un telegramma per richiedere lo stato di emergenza (rimasto inascoltato), presenziò alla riunione della Commissione Grandi Rischi del 31 marzo, dove diversi esperti si espressero in modo per niente rassicurante. E invece Bertolaso tranquillizzò la popolazione, chiamando "imbecille" e denunciando per procurato allarme il tecnico Giuliani e trattando come cretina tutta la popolazione del territorio abruzzese che invece chiedeva sicurezza.

Risultato: "tutti in casa o sul posto di lavoro o di studio quando ci sono i terremoti, siete al sicuro".

Alle lavoratrici del call center di Pettino era vietato fuggire dopo le scosse o mettersi al sicuro

E ora, nella gran parte dei luoghi di lavoro, mentre continua lo sciame sismico, i padroni impongono di rientrare senza adeguati controlli di staticità sui posti di lavoro e senza l'intervento degli RLS in tali controlli.

Per le 400 lavoratrici e lavoratori in rivolta della Transcom di Pettino, è previsto invece il trasferimento a Lecce (non è zona sismica, ma gli stessi palazzinari che hanno costruito qui le loro tombe costruiranno lì una centrale nucleare!), ma i presunti motivi di sicurezza, prima ignorati dai superiori del call center, sono solo un pretesto per chiudere la sede in tempo di crisi.

"Sopra aju cottu l'acqua bollita", si dice all'Aquila, prima la crisi ora il terremoto.

E il governo gestisce tutto come una questione di ordine pubblico, militarizzando il territorio. Non a caso il Consiglio dei Ministri il 6 aprile ha nominato, come nuovo prefetto dell'Aquila, Franco Gabrielli, che dopo aver fatto carriera nella Digos e nel Servizio centrale antiterrorismo, è stato posto alla guida del Sisde.

Ogni tendopoli, allestita comunque in ritardo, con tende insufficienti ad ospitare tutti gli sfollati, molto spesso senza acqua ed elettricità, quindi senza riscaldamento, è sotto stretto controllo militare e poliziesco e una tenda distribuisce psicofarmaci a pioggia per sedare la popolazione. I militari, la Protezione Civile vogliono il controllo totale sulla popolazione, il monopolio degli aiuti e della solidarietà. Chi entra ed esce dal campo viene identificato e alla sera chiudono i cancelli. Mentre parli con altri sfollati devi guardarti le spalle per non farti sorprendere da una guardia che ti spia, ti sospetta di sciacallaggio e ti sbatte in galera e/o interviene con frasi di apologia al regime e alla perfetta macchina dei soccorsi di Bertolaso e Berlusconi.

Una macchina perfetta, arrivata dopo ore o addirittura giorni di ritardo

che non ha resistito alle bufere di neve di Campotosto, dove le tende dell'esercito sono state spazzate via, o a quelle di pioggia e vento in nottate piene di freddo, paura e precarietà di tutti i

paesi evacuati, dove le tende della protezione civile sono state divelte dal vento dopo essere state infiltrate dalla pioggia.

Una macchina perfetta, che occulta con disinvoltura dalla lista delle vittime e dalla camera ardente allestita presso la Guardia di Finanza, gli almeno 6 cadaveri di immigrati irregolari, raccolti per sbaglio tra le macerie, invisibili da vivi e da morti

Una macchina perfetta che ora si predispone alla ricostruzione, con una new town sopra macerie di amianto e cemento bucato e sabbia marina e sangue e chissà cos'altro (magari i cadaveri dei migranti spariti dalla camera ardente il giorno dei funerali di Stato!)

NON POSSIAMO PERMETTERLO! CHI ROMPE PAGA E I COCCI SONO SUOI!

Bertolaso e Maroni si devono dimettere, Chiodi si deve dimettere, Berlusconi si deve dimettere
Gli assassini, i padroni, che per aumentare i loro profitti hanno costruito le nostre tombe, le nostre case con materiale scadente e in violazione della normativa antisismica; il governo, la regione, che tale normativa non hanno adeguato alle esigenze della popolazione e del territorio ma solo a quelle del profitto DEVONO PAGARE

**SOLIDARIETÀ CON GLI STUDENTI E LA POPOLAZIONE D'ABRUZZO CHE SI ORGANIZZA PER AVERE GIUSTIZIA E VERITÀ!
SOLIDARIETÀ CON CHI LOTTA PER LA SICUREZZA SUL LAVORO E SULLA VITA!**

Per una rete di soccorso popolare

Comunicato della rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro

Solidarizziamo con le popolazioni abruzzesi alle prese con questa immane tragedia.

Porteremo nella manifestazione nazionale del 18 aprile denuncia e solidarietà alle masse colpite.

Vogliamo dar voce e mettere questo strumento piccolo- la rete- al servizio della solidarietà e protesta documentando azioni e prese di posizioni proletarie e popolari - rispetto a mass media monopolizzati dal governo e dai padroni .

Siamo impegnati con la morte sistematicamente con la rete: morte sul lavoro, morte da lavoro e da non lavoro, morte da malattie professionali e inquinamento, morte da disastro ambientale e devastazione ambientale, come lo è quello da amianto della Eternit, come lo è quello di Taranto teatro della nostra manifestazione nazionale.

Come non essere quindi vicini e parte in causa rispetto alla devastazione dell'Abruzzo ? Anche rispetto a tutte le morti di cui usualmente ci occupiamo, i padroni, i governi parlano di "tragica fatalità" "eventi imprevedibili" come fanno ora per il terremoto e noi come sempre anche adesso diciamo: è falso! Sono morti annunciate ! Frutto della mancanza di sicurezza- nel lavoro come nella costruzione delle abitazioni causate da speculazioni e tagli per il profitto per l'arricchimento dei pochi, per mancanza di controlli o per controlli pilotati dalla corruzione sistemica della politica e affari, frutto del mancato uso dei progressi della scienza e della tecnologia al servizio della lotta contro insicurezza sul lavoro e eventi catastrofici naturali!

Per questo alla solidarietà e sostegno con tutti i mezzi, va aggiunta la lotta e l'organizzazione dal basso per lottare, per mettere fine all'orrore senza fine di un sistema fondato sul capitale e il profitto, con stati e governi al servizio di questa logica e dei profittatori di questa logica: i padroni "assassini".

Noi stiamo- abbiamo detto e scritto- costruendo la rete per lottare quotidianamente contro tutto questo, per una rivoluzione politica e sociale che affermi il primato della vita dei proletari e dei cittadini sul primato del profitto.

Per questo siamo vicini e in prima fila alla popolazione abruzzese- per questo la manifestazione nazionale di Taranto del 18 aprile non è altra cosa da questo terremoto ma è parte della stessa battaglia: solidarietà unità lotta trasformazione!

Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro
manifestazione18aprile@gmail.com

IL TERREMOTO ALL'AQUILA

Al call center la rivolta dei 400

I lavoratori Transcom: «Ci impongono il trasferimento a Lecce»

di Enrico Pedersoli

AQUILA. La Lecce è a 300 km. Il trasferimento sembra essere un'ipotesi che non ha mai avuto un'occasione per essere discussa con i lavoratori. Tuttavia, nel 2010, quando l'azienda ha deciso di chiudere il call center di Pescara, i lavoratori hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili. I lavoratori hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili. I lavoratori hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili.

PER 400 il suo trasferimento ad un centro di lavoro a Pescara, il call center di Pescara, i lavoratori hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili. I lavoratori hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili.

«E' solo una scusa per chiudere la sede. La controparte è il

Comitato della Transcom

di Enrico Pedersoli



La rivolta dei lavoratori di Transcom è stata una delle più violente del 2010. I lavoratori hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili.

LA RIVOLTA I lavoratori di Transcom hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili. I lavoratori hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili.

LA RIVOLTA I lavoratori di Transcom hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili. I lavoratori hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili.

LA RIVOLTA I lavoratori di Transcom hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili. I lavoratori hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili.

LA RIVOLTA I lavoratori di Transcom hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili. I lavoratori hanno chiesto di essere trasferiti a Lecce. L'azienda ha risposto che non poteva farlo perché non aveva più posti disponibili.

LA DIPENDENTE

«Scosse? Vietato fuggire»

ROMA. Il ministro del Lavoro ha detto che non può tollerare che i dipendenti si sciolgano. «E' vietato fuggire», ha detto il ministro del Lavoro, Giulio Andreotti, in un'intervista a un quotidiano. «I dipendenti non possono sciolgersi. E' vietato fuggire», ha detto il ministro del Lavoro, Giulio Andreotti, in un'intervista a un quotidiano. «I dipendenti non possono sciolgersi. E' vietato fuggire», ha detto il ministro del Lavoro, Giulio Andreotti, in un'intervista a un quotidiano.

IL SINDACALISTA

«E' da qui che si riparte»

ROMA. Il ministro del Lavoro ha detto che non può tollerare che i dipendenti si sciolgano. «E' vietato fuggire», ha detto il ministro del Lavoro, Giulio Andreotti, in un'intervista a un quotidiano. «I dipendenti non possono sciolgersi. E' vietato fuggire», ha detto il ministro del Lavoro, Giulio Andreotti, in un'intervista a un quotidiano.

Muore travolto dalle macerie mentre demolisce edificio

Un uomo, che si trovava in un cementificio, dove stava lavorando su un escavatore per demolire un fabbricato, sceso dal mezzo, è rimasto schiacciato dalle macerie del palazzo

Un operaio di 43 anni, Tullio Di Giacomo, originario di Barete, piccolo centro alla periferia dell'Aquila, è morto a Cagnano Amiterno, un altro dei comuni colpiti dal terremoto del 6 aprile scorso, travolto dal crollo di un fabbricato che stava demolendo.

L'uomo si trovava in un cementificio, dove stava lavorando su un escavatore per demolire un fabbricato. L'uomo è poi sceso dal mezzo ed è stato travolto dalle macerie. La demolizione del fabbricato, non era dovuta ai danni riportati dal terremoto, anche se l'edificio era stato segnato dal sisma.

All'interno del cementificio infatti erano in corso lavori da tempo, perché chi lo aveva acquistato aveva deciso di eliminare il fabbricato, una piccola costruzione di una decina di metri quadrati. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri

IL TERREMOTO E I SOCCORSI
La tendopoli invasa dal fango
Disagi per gli sfollati. Il rice di Bertolaso a Subiaco: mirate all'assistenza

IL TERREMOTO ALL'AQUILA
«Quei suoi tratti di cortesia» - pronta a ripetersi l'accusa, sarà il primo interrogatorio
Carmela, la teste chiave
Annunciò il crollo della casa dello studente

IL TERREMOTO ALL'AQUILA
Ospedale, qualcuno sapeva
La commissione parlamentare nel 1996: materiale di scarsa qualità

Aperto senza agibilità
Per 9 anni concessi
permessi provvisori

Crolli e reparti inagibili
I danni nella palazzina
che ospita la Cardiologia
e a sinistra le crepe nei muri

L'inchiesta sullo scandalo-crolli
Acquisiti il verbale sul San Salvatore
e sequestrata una parte delle macerie

L'inchiesta sul San Salvatore
Il manager del Subiaco Marconi
è più a destra i parlamentari
di una die giorni che fu verbale
in Stato di diritto del portatore
del rapporto di fiducia stesso
da nove giorni (1000 Giorni)



15.04.2009 _ **L'Ordine dei geologi: «La regione gestì male il rischio terremoto»**

«Ci sono grosse ombre nella gestione del rischio terremoto in Abruzzo da parte della macchina politico-amministrativa: non è la prima volta che ci tocca ricordare come il nostro territorio sia fra quelle a più alto rischio e come viceversa le amministrazioni di turno abbiano sistematicamente sottovalutato il problema».

15.04.2009 _ **Anche le tendopoli sono «inagibili»**

A nove giorni dal disastro, la giostra di annunci e

15.04.2009 _ **INCARICHI**

L'ex direttore della Asl terremotata promosso

Mentre la Procura dell'Aquila apre un'inchiesta sulla realizzazione dell'ospedale cittadino - inagibile da subito - e la sua inaugurazione senza agibilità, il governatore d'Abruzzo, Gianni Chiodi, affida all'allora direttore generale della Asl, Paolo Menduni, l'incarico di consulente dell'Agenzia Sanitaria Regionale. Lo rende noto il capogruppo Idv della regione Carlo Costantini chiedendo la revoca dell'incarico. «Eventuali responsabilità saranno accertate dalla magistratura - dice Costantini - ma non posso sottrarmi al dovere di evidenziare le gigantesche ragioni di opportunità che avrebbero già dovuto suggerire al presidente della regione un ripensamento». «È un paradosso - aggiunge Costantini - Da una parte la Procura apre un'inchiesta, dall'altra la regione affida a Menduni l'incarico di consulente della più importante struttura sanitaria regionale».

19.04.2009 _ **LA SCOSSA**

«All'una di notte Giuliani mi disse di non rientrare»

Oggi c'è chi ringrazia quella "paranoia" e quel "procuratore allarme" del tecnico dei laboratori di fisica del Gran Sasso, Stefano Giuliani. Stefania Pace, che ha avuto la sua casa [...]. «Quando la gente era intrappolata nelle macerie all'Aquila c'erano 15 vigili del fuoco», ha spiegato ieri Stefano Pezzopane, presidente della provincia.

16.04.2009 _ **L'OSPEDALE**

La denuncia dell'esperto: «Quel cemento come talco»

Cemento «fortemente annacquato», che sottoposto alla compressione determinata dalla scossa sismica non ha retto: così, parte dei muri dell'Ospedale San Salvatore dell'Aquila ha ceduto, come si trattasse di «borotalco». L'ha detto l'ingegnere Alessandro Martelli dell'Enea, reduce ieri da un primo

19.04.2009

L'allarme del sindaco fu ignorato dal governo

16.04.2009 _ **O la ricostruzione o gli F35**

Dodici miliardi quelli che servono (così dice Maroni) per ricostruire l'Abruzzo colpito dal terremoto e 12,9 miliardi quelli che due giorni dopo il sisma, l'8 aprile, le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno deciso, alla chetichella, di spendere per 131 cacciabombardieri F35 (una produzione a guida

12.04.2009 _ **Gli invisibili terremotati**

Il giovane peruviano che aveva appena comprato casa, i due operai edili macedoni estratti dalle macerie, gli irregolari che garantivano manodopera a basso prezzo nei cantieri dei palazzi di sabbia. Storia di immigrati non registrati dai piemontesi.

19.04.2009 _ **CASA DELLO STUDENTE**

«C'erano crepe, ci dissero che non era nulla»

Già facevano paura le palazzine gemelle di via XX Settembre. «C'erano crepe nelle stanze, le scale non erano stabili, non c'era l'uscita d'emergenza...». In barba alla sicurezza le palazzine gemelle della Casa dello studente. Perciò i ragazzi le temevano. «Il 30 marzo - racconta Marilena Faragasso, di Aciri, in provincia di Cosenza, che frequenta Scienze infermieristiche - ci fu una scossa di terremoto. Non una delle tante, una forte. Il panico: furono evacuate le varie facoltà dell'Università». E ci furono le "solite" proteste dei giovani per gli edifici di "cartapesta" dove dormivano - 120 i posti disponibili - e dove si fermavano a mangiare. «Ci preoccupavano le lesioni notate qui e lì - e che sembravano peggiorare - e quella colonna portante e fradicia della sala mensa. Era infarcita d'umidità...». Il giorno successivo arrivò un tecnico per l'ispezione. «Era un architetto dell'Adsù (Azienda per il diritto agli studi universitari)». Controllò e ci diede rassicurazioni. «La struttura è solida - disse - Ed è costruita seguendo i criteri antisismici. Non c'è pericolo. Non correte alcun rischio...». «È per questo - aggiunge Marilena - che rientrammo nelle nostre camere. Non ci sentivamo tranquilli. L'allarme c'era, tanto che di notte riposavamo con le porte aperte e il cuore in gola. Ma, durante il sopralluogo e le verifiche, ci avevano spiegato che era tutto a posto, che gli edifici avrebbero retto... Anche se terrorizzati, molti sono rimasti perché era periodo d'esami».

Una settimana dopo la tragedia, alle 3.32 del 6 aprile. «Ha cominciato a tremare intorno - ricorda la studentessa - lo stavo al terzo piano dell'altro stabile, quello che ha tenuto. Ci siamo precipitati giù per le gradinate, come una furia. Noi ce l'abbiamo fatta, ma fuori ci siamo trovati davanti al dramma. L'altro edificio si era piegato in mezzo, con gli amici intrappolati sotto le macerie e che urlavano...». Le fessure nelle pareti erano state segnalate a più riprese, ma nessuno ha preso provvedimenti. Come spiega anche Carmela Tomassetti, di Celano, che ha ripetuto agli inquirenti delle denunce «non ascoltate», di pilastri marci, soffitti bucati e muri a rischio per le infiltrazioni d'acqua. Lorian, 20 anni, di Introdacqua (L'Aquila), rammenta «alcune crepe davanti all'ascensore, al terzo piano dell'ala che si è accasciata».

il manifesto

17.04.2009 _ **PESCOMAGGIORE**

La protesta degli abitanti

Un paese ignorato ancora senza tende

Sono da oltre una settimana senza acqua corrente, senza docce, senza stufe, ammassati in appena tre tende e senza una mensa. E' la triste realtà a cui si stanno ormai abituando gli abitanti di Pescomaggiore, piccolo paese di montagna di 40 anime ad appena 10 chilometri da L'Aquila

12.04.2009 _ **A Campotosto a far paura è il livello della diga**

Ma i tecnici dell'Enel tranquillizzano la popolazione: «Non ci sono rischi»

12.04.2009 _ **Panico a Sulmona: «Sarà un'altra Onna»**

Molti lasciano le case e dormono in auto. Scienziati divisi

12.04.2009 _ **IL SIMA NON HA DANNEGGIATO SOLO L'AQUILA**

Danni in tutto l'Abruzzo

Accanto al capoluogo di Regione, alle sue frazioni e ai paesi immediatamente a ridosso dell'Aquila, semidistrutti dal terremoto, la mappa dei danni si amplia a tutte e quattro le province dell'Abruzzo, dove si contano numerosi edifici pubblici, luoghi di culto e abitazioni

C'è la mano dell'uomo

Terremoto, scatta la polemica sugli edifici pubblici subito crollati

L'ultimo avviso era arrivato un mese prima della grande scossa, il 4 marzo scorso, dai Nas che avevano ispezionato l'ospedale San Salvatore de L'Aquila: la struttura era a rischio, i lavori per la messa in sicurezza degli edifici erano incompiuti e in gran parte non realizzati negli anni. Pochi mesi prima erano stati i vigili del fuoco a controllare scoprendo che, nonostante un bando ad hoc da 12 milioni di euro assegnato dalla Asl 4 competente, la criticità delle strutture era rimasta quasi invariata. C'è dunque la mano dell'uomo e non solo la terribile scossa nella notte fra domenica e lunedì dietro lo sbriciolamento di gran parte del centro storico de L'Aquila. Dall'ospedale alla casa dello studente...(...) Ieri abbiamo esaminato gran parte degli appalti pubblici di questi anni per la manutenzione e la messa in sicurezza di palazzi e strutture che sono state le prime a crollare in Abruzzo. Certo, sarà la magistratura a dovere accertare le singole responsabilità dopo avere aperto come ha fatto un fascicolo contro ignoti per disastro colposo. Ma colpisce che l'elemento distintivo, come è accaduto e accade ancora oggi in quasi tutta Italia, per l'assegnazione dei lavori sia stato quasi sempre quello dell'offerta con il massimo ribasso. La linea guida- certo promossa da leggi e politiche nazionali- è stata quindi negli ultimi tre lustri quella del massimo risparmio per le casse dello Stato, e il risultato di questa filosofia (che certo è lodevole quando si tratta di fornitura di carta o materiali da ufficio) in settori estremamente delicati purtroppo è sotto gli occhi di tutti quando capita la tragedia. Ci sarà la mano dell'uomo probabilmente in molti altri casi che emergono da queste prime sommarie cronache dall'Abruzzo: il piccolo costruttore che ha usato materiali di prima scelta per il palazzo in cui è andato ad abitare (ed è rimasto illeso) e che invece ha giocato al risparmio per le case limitrofe (tutte crollate), e così via. Non diciamo questo per il gusto della polemica, siamo ben coscienti delle emergenze del momento e serve a poco il rimpallo già iniziato delle responsabilità politiche. L'ospedale de L'Aquila è già diventato un caso da classico calderone all'italiana: gli amministratori pubblici e il governo attuale scaricano su antichi predecessori e su una storia di malasanità decennale. Così serve a poco, mentre una riflessione sugli appalti assegnati al massimo ribasso è utile all'intero paese. E la tragedia almeno può essere utile a evitarne altre... Franco Bechis

Da Il Manifesto del 16.04.2009

TERREMOTO

Meno cemento, più macchinari

Risparmiare sui lavori edilizi per recuperare con la fornitura delle apparecchiature. Questo l'accordo che c'è dietro l'ultimo appalto dell'ospedale San Salvatore a L'Aquila. Ecco chi e cosa si nasconde dietro i lavori per la struttura resa inagibile dal sisma

Risparmiare sui lavori edilizi per poi recuperare con la fornitura delle apparecchiature. Questo l'accordo - stipulato alla luce del sole - sull'ultimo dei grandi appalti dell'ospedale San Salvatore dell'Aquila. Potrebbe essere una delle tante storie di appalti e affari finite chiuse in qualche armadio, come tutti gli scheletri, se non fosse venuto il terremoto a scardinare le colonne di cemento armato e a rendere inutilizzabili le sale operatorie conosciute in tutta Italia come polo d'eccellenza. Entrando nella zona della farmacia - sotto il piano del blocco operatorio - si vedono oggi le colonne letteralmente scoppiate, con il ferro a vista, i muri portanti profondamente lesionati. Era la parte ristrutturata, questa, consegnata un paio d'anni fa, uno dei lotti di un progetto approvato alla fine del 2005 e affidato a una associazione d'impresе con a capofila il costruttore aquilano Armido Frezza. Seguendo le macerie e le tamponature saltate, si arriva al locale caldaia. Dietro di esso, una serie di stanze quasi pronte che dovevano servire come supporto tecnico alla sala operatoria. Anche qui parte delle colonne di cemento armato sono lesionate, intere pareti crollate, le tamponature appena terminate sono venute giù come burro.

Cantieri che avrebbero dovuto essere chiusi il 25 aprile, chiavi in mano. Ma l'appalto affidato alle imprese guidate da Frezza e dalla Socem Scarl, per quanto riguarda le opere edili, e a Guerrato spa per gli impianti meccanici, prevedeva anche la fornitura delle apparecchiature medicali. E a che prezzo. Lo spiegava bene l'ingegner Sergio Angelini - se qualcuno gli avesse dato retta - il 29 marzo scorso. È il direttore dei lavori e i dati li conosce bene. Scrive almeno, ma forse non solo, al geometra Luca Fiamma, responsabile unico per l'intervento, mostrando perfettamente la differenza tra i prezzi delle attrezzature proposti dalle imprese vincitrici della gara d'appalto, con quelli di mercato. Pur maggiorandoli dell'11,74% - come prevede la normativa, spiega l'ingegnere - siamo ben lontani dalle cifre astronomiche richieste dal gruppo guidato da Frezza.

Nell'appalto-concorso vinto dal gruppo d'impresе nel dicembre del 2005, la fornitura delle attrezzature era stata accorpata con i lavori edili. Una procedura curiosa, secondo alcuni medici ospedalieri, anche perché il costo finale per la regione Abruzzo risulterebbe in questa maniera superiore di tre milioni di euro rispetto ai conti fatti dall'ingegner Angelini. Per esempio l'acceleratore lineare - usato per la radioterapia - nella prima proposta della Guerrato sarebbe costato 1.897.218 euro, con un ricarico del 60% rispetto al prezzo di listino. Questa prima offerta faceva riferimento a una macchina per la risonanza magnetica di vecchia generazione, da 1,5 Tesla. Troppo obsoleta, ed eccessivo l'utile per l'azienda; per questo l'Asl chiede all'impresa di riformulare l'offerta con perlomeno una macchina di ultima generazione. Il prezzo sale a 2.924.056 euro e le tasche degli intermediari si gonfiano fino al 49,95% in più rispetto ai prezzi di mercato. Angelini fa due conti e mostra a Fiamma come, pur volendo ricavare il massimo consentito dalla legge - ovvero l'11,74% - si arriva a 2.178.905 euro: 800mila euro in meno, solo per una macchina. E così via, fino a raggiungere la cifra non male di 3 milioni di euro.

Simone Gioia, dentro la tenda che ormai è divenuta l'ufficio della direzione tecnica dell'ospedale san Salvatore, cerca di spiegare - un po' imbarazzato - che in realtà spesso le cose funzionano così: «La ditta sostiene di aver fatto un'offerta a corpo, perché anche l'appalto è a corpo: sull'edilizia ci guadagnano di meno e sulle apparecchiature di più».

È chiaro, dunque, dove sia avvenuto il risparmio, in quei cantieri oggi divenuti inagibili e pericolanti.

Guardando oggi le colonne portanti che sorreggono le sale operatorie - così come anche quelle esterne al delta di chirurgia - ci si accorge che qualcosa non funziona. Il colore del cemento armato è troppo chiaro e non sembra esserci alcuna traccia di brecciolino che fortifica il calcestruzzo. Ma se è vero che queste opere erano state consegnate nel 1976 durante il primo lotto dei lavori, appare inquietante che durante la «ristrutturazione del piano terra dell'immobile del dipartimento chirurgia», sotto il piano del blocco operatorio - come recita il secondo sottoprogetto previsto nel piano straordinario d'interventi sull'ospedale aquilano, secondo l'art.71 della legge 448/98 - nessuno si sia accorto che più di qualcosa non funzionava. Ancora più grave appare la situazione nei locali vicini al vano caldaia, che avrebbero dovuto seguire norme di resistenza al fuoco e al calore, oltre che ai terremoti, e dove invece intere pareti appena costruite si sono sbriciolate.

L'appalto concorso del 2005 era stato indetto durante la direzione generale di Mario Mazzocco, divenuto poi tristemente noto per essere finito nell'inchiesta romana di Lady Asl. Mazzocco se ne va poco prima di essere arrestato e viene sostituito dall'attuale direttore generale della Asl di L'Aquila Roberto Marzetti, che inizialmente sospende il progetto, ma poi ci ripensa. Dai tredici punti dell'appalto, però, vengono stralciati quattro opere importanti, giustificando il taglio con la mancanza di fondi. Ma tra i quattro obiettivi in meno da portare a termine c'è la realizzazione del day surgery, che era uno dei punti focali originari del progetto. Vengono anche eliminati interventi sulla sicurezza e l'adeguamento normativo degli impianti meccanici (gli stessi forniti dall'Impregilo) e dei reparti. Per la regione Abruzzo, però, malgrado la riduzione dell'impegno delle imprese, il costo complessivo non varia.

Nella «madre di tutte le inchieste» questa parte sembra non avere trovato per ora spazio. «Fino ad ora dalla procura non ci hanno chiesto nessun atto», assicura Simone Gioia. Notizia poi confermata da Roberto Marzetti. Il quale aggiunge che al momento nessuna parte dell'ospedale è stata posta sotto sequestro. «Ho cercato oggi il procuratore - afferma Marzetti - per chiedere se potevo portare via i macchinari del blocco chirurgico che hanno un valore di diversi milioni di euro prima di un eventuale sequestro». Il procuratore Alfredo Rossini continua a spiegare, però, che l'ospedale è al centro delle attenzioni degli investigatori, oltre la casa dello studente, il tribunale e alcuni edifici privati. Promette anche linea dura contro la possibile infiltrazione delle mafie: «Avremo una lista bianca di imprese pulite, le uniche che potranno lavorare».

Il nome di Armido Frezza però non risuona solo all'interno dell'ospedale, ma vola di bocca in bocca anche tra gli abitanti di via XX Settembre, soprattutto quando ci si avvicina al numero 79. Raccontano che quel parcheggio sotterraneo da realizzare per il quale si stava scavando per due piani sotto le fondamenta del palazzo crollato, proprio di fronte alla casa dello studente, sotto le cui macerie sono rimaste tredici persone, avrebbe la sua firma, direttamente o indirettamente, tramite la Unirest, ditta appaltatrice dei lavori. Non è stato possibile confermare la notizia perché gli uffici dell'ingegner Frezza erano ieri deserti. Ma i tanti che oggi piangono i loro cari morti sotto le macerie di quell'angolo maledetto sembrano non avere dubbi.



CASA DELLO STUDENTE



SANTA BARBARA, CASE POPOLARI



L'OSPEDALE

LA CASA DELLO STUDENTE

Decine i ragazzi morti al suo interno, sepolti vivi dalle macerie. Bisognerà adesso accertare i motivi del crollo di una struttura su cui oggi infuria una tempesta di polemiche.

L'edificio, costruito intorno al 1965 si è spaccato in due tronconi. Un'ala è crollata di un piano perdendo mezza fila di camere, circa sei stanze, ognuna destinata a ospitare due studenti. Un'ottantina, in questi giorni, gli ospiti della struttura, che può raccoglierne circa centoquaranta.

LA TESTIMONIANZA

Alla trasmissione Uno Mattina è arrivata oggi la drammatica testimonianza di Carmela una studentessa che viveva nella casa dello studente. Lei però si è salvata e il suo racconto oggi fa venire i brividi e apre una lunga serie di dubbi.

«Avevamo denunciato le crepe e lo stato di questa struttura assurda», ha detto Carmela al telefono, «non c'erano scale d'emergenza, non è mai stato fatto un piano di evacuazione».

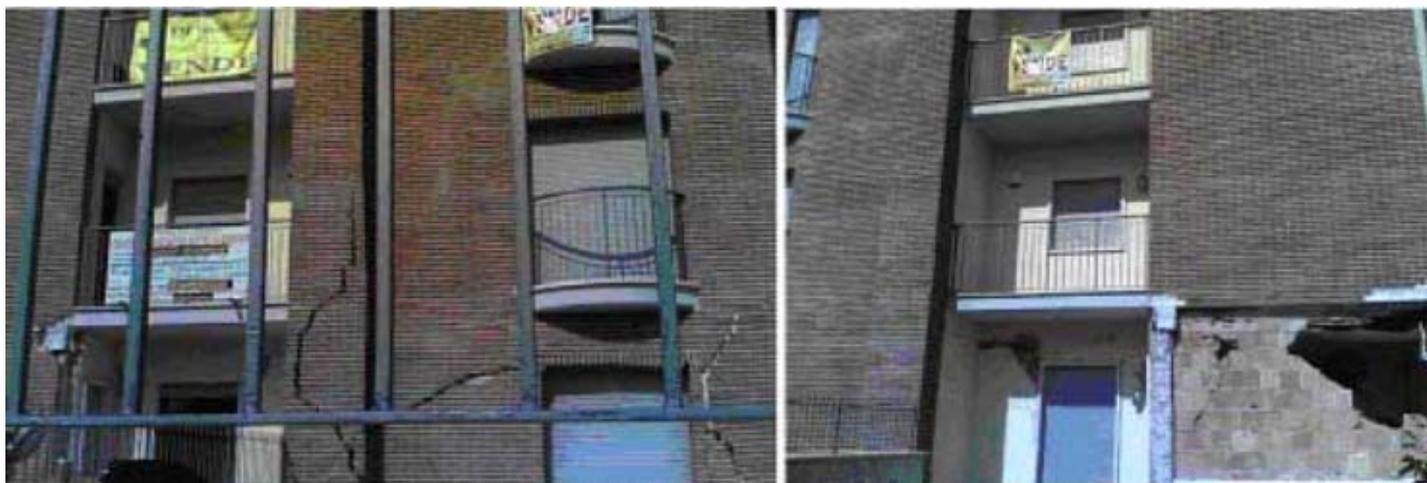
La giovane studentessa ha raccontato che molti ragazzi che vivevano nella casa nei mesi scorsi si erano lamentati e avevano segnalato la presenza di «crepe anomale».

Ma dopo i controlli i tecnici hanno sempre detto che non c'era alcun problema.

«Nella camera 211, proprio nella zona dove la casa è crollata c'era una crepa che ogni anno veniva ristuccata. Quando alcuni amici che vivevano nella camera 210 lunedì notte sono riusciti a mettersi in salvo hanno visto che quella camera non c'era più. Era completamente crollata».

«Il 31 marzo», ha raccontato ancora Carmela, «quando in città ha fatto una scossa di magnitudo 4.0 e L'Aquila ha tremato in modo spaventoso, ci hanno evacuato per 10 minuti. Poi ci hanno fatto tornare dentro assicurandoci che era tutto tranquillo».

La studentessa ha detto anche che quando il 1° aprile il sindaco Cialente ha ordinato la chiusura di tutti i plessi scolastici «la casa dello studente è rimasta aperta perché giudicata agibile, sebbene non ci fosse un piano di evacuazione e non ci fossero scale esterne ma solo un'unica tromba interna». «Sono stata presa per stupida e per esagerata tante volte», ha raccontato ancora, «io però il 31 marzo ho dormito a Collemaggio con mio fratello, il mio ragazzo e alcuni amici. La mattina dopo, alle 8, ho fatto le valige e me ne sono andata. Anche le mie amiche che vivevano sul mio stesso piano sono andate via. E' rimasta solo una ragazza che lunedì notte si è salvata per miracolo perché dopo che è riuscita a fuggire le scale sono crollate».



COSTRUZIONI E VENDITE CASE ANTISISMICHE



AFFITTASI LOCALI



IL PILASTRO DELL'ECONOMIA

Sciacalli istituzionali - da www.site.it, apr. 18, 2009

Centinaia di camion hanno scaricato tonnellate di macerie in un tritacarne. Sono spariti ricordi, tragedie e forse anche prove. Caltagirone, Impregilo, Autostrade, in fila per il business della ricostruzione

di **Pietro Orsatti da L'Aquila**, con la collaborazione di Angelo Venti

«Ci sono sciacalli e sciacalli. Quelli di cui tutti parlano, e poi quelli di cui non parla nessuno. Sciacalli istituzionali». Lo sguardo dell'uomo di mezza età è inequivocabile. Volontario, quasi specializzato, tante tragedie seguite in prima fila: dall'Irpinia al terremoto in Umbria, da Sarno a San Giuliano e ora L'Aquila distrutta dal terremoto. Una settimana esatta da quando siamo arrivati qui la prima volta. «È cambiato tutto, in pochi anni - prosegue -. Prima gli affari e le magagne della ricostruzione partivano in silenzio, lentamente, in sordina. Oggi è tutto più veloce ed efficiente. Guardi, mica solo gli aiuti. Qui si parla di soldi, di affari». Di quegli affari.

Spettacolo e affari, politici in rassegna con caschetto nuovo di magazzino e imprenditori in discreta visita di studio. Nel deserto di una città svuotata e militarizzata, quasi ci fosse non lo stato di emergenza ma vigesse la legge marziale. La città è letteralmente in mano a uomini e donne in divisa. Non solo contro lo sciacallaggio, male endemico di ogni catastrofe, non solo per ovvie ragioni di sicurezza della popolazione, ma perché il volto della Protezione civile in questa primavera 2009 è molto poco civile e molto militare. Tutto centralizzato, dall'informazione ai soccorsi, fino alla scelta dell'acqua minerale da distribuire agli sfollati alla marca di pannolini da distribuire ai bambini. Apparentemente funziona tutto, anche perché militarmente è impedita ogni "deviazione" dei media dal palcoscenico della comunicazione istituzionale messo in piedi ancor prima di aver distribuito tutte le tende necessarie sul territorio. Maschio, virile: militare, appunto. Ma la città dov'è? Gli aquilani dove sono? E, soprattutto, dietro questi cordoni che sembrano essere stranamente mirati soprattutto a tenere lontani giornalisti e obiettivi, cosa sta succedendo?

Quello che succede, o meglio quello che si riesce appena a intravedere, lascia esterefatti. Gli sfollati, gli aquilani imbrigliati in tendopoli anche queste circondate da uomini in divisa, sembrano più subire che ricevere gli aiuti. «Siamo agli aiuti coatti», fa una battuta una ragazza appena uscita dalla sua casa dove, accompagnata da alcuni vigili del fuoco, è rientrata a prendere alcuni oggetti e vestiti. «Sono stati e sono ancora incredibili, ci hanno aiutato in tutto fin dal primo giorno - prosegue - ma poi ci siamo trovati imprigionati nelle tende, senza poter fare nulla, senza nessuna autonomia e soprattutto senza contatti con l'esterno». Mostra il computer portatile che è riuscita finalmente a riprendere in casa: «Non sappiamo quasi nulla di quello che sta succedendo fuori dalla cerchia del campo».

E poi dallo stupore si passa al sospetto quando assistiamo a un fatto molto particolare. Centinaia di camion per due giorni, a partire dalla domenica di Pasqua hanno scaricato tonnellate di macerie in una specie di tritacarne che li ha ridotti in ghiaia a piazza D'Armi. Qui, in questo inferno di polvere e mezzi meccanici, sono spariti ricordi e tragedie, pezzi di storia e forse anche prove. Prove di malaffari, di cemento fatto con sabbia di mare, ferri da 10 invece che da 15, lisci dove non dovevano esserlo. Tutto è triturato e spalmato sul territorio, amianto compreso come è stato segnalato da molti testimoni. Qui si costruirà il centro amministrativo della new Aquila voluta da Berlusconi. «Con tanto verde». Due giorni di attività frenetica, poi niente. Tutto immobile. E da dove venivano quelle macerie? Anche da edifici che teoricamente sarebbero stati messi sotto sequestro dall'autorità giudiziaria dopo l'apertura di un fascicolo su alcuni crolli "sospetti". Lo ammettono candidamente anche gli stessi autisti dei mezzi che fanno la spola dal centro al piazzale. Sant'Andrea, l'Inps, altri edifici pubblici e privati. Strana cosa, strana fretta. Talmente strana che qualcuno si allarma, va a fare mezze verifiche, "butta l'occhio".

Non solo la stampa, ma discretamente anche appartenenti all'autorità giudiziaria. Ed è comprensibile anche che la sorveglianza di reperti sia bassa: il tribunale non c'è più, le forze di polizia locali non sono in gran parte più quelle con cui i pm hanno lavorato fino a dieci giorni fa. Un vuoto di potere che certo non rassicura. Anche perché la "militarizzazione" governativa non cerca responsabilità, ma è la visibile, inequivocabile messa in atto della "politica del fare" annunciata da Silvio Berlusconi. Faccio, anche cose incomprensibili e con l'opposizione di amministratori e popolazioni locali, e per il resto "scordiamoci il passato". Con qualche deroga, qualche leggina ad hoc, qualche scivolata sulle norme urbanistiche. Poco importa. C'è la new town da costruire.

«L'Abruzzo è l'Abruzzo», dichiara il presidente della Regione neoeletto dopo il terremoto istituzionale e giudiziario che ha travolto lo scorso anno Ottaviano Del Turco e il centrosinistra abruzzese, e l'allarme delle infiltrazioni mafiose «non è una preoccupazione concreta». Peccato che ormai da un decennio sia evidente che la regione, proprio grazie al silenzio e alla sottovalutazione del fenomeno, sia diventata la cassaforte delle mafie: Cosa nostra, 'ndrangheta e Camorra. Business dei rifiuti ma soprattutto inerti, cemento e mattone. Ovvero proprio i settori che direttamente saranno coinvolti da subito nella ricostruzione. E non si tratta di allarmi lanciati solo grazie alla stampa, ma frutto di indagini, processi, relazioni della direzione nazionale Antimafia e della Dia. Investimenti di peso qui in Abruzzo, come quelli di Bernardo Provenzano e pezzi del tesoro di don Vito Ciancimino. «Non esiste più l'isola felice», spiega l'avvocato generale della Corte d'appello dell'Aquila Brizio Montinaro per anni procuratore ad Avezzano, e prosegue: «Prima gli inerti, poi il cemento, poi le costruzioni. È evidente la penetrazione, e non è una scoperta solo di oggi. Un rischio enorme, che si sta trasformando in un profondo sistema di inquinamento anche dell'imprenditoria locale, che cambia comportamenti in alcuni casi, altre volte partecipa oppure si trova esclusa da certi affari».

E poi c'è il grande business della ricostruzione. Quello dei miliardi di euro, quello delle grandi opere e dei grandi affari. A chi sarà affidato? Anche qui l'autorità giudiziaria sembra voler giocare un ruolo forse scomodo per le semplificazioni dettate dalla politica del fare. Ci sono infatti due filoni di lavoro che sarebbero stati attivati: uno si occupa delle responsabilità pregresse, l'altro punta a prevenire. Prevenire irregolarità, deroghe eccessive, e soprattutto infiltrazioni nelle pieghe degli appalti. In Italia ci sarebbero oggi solo tre soggetti in grado di affrontare opere delle dimensioni imposte dal sisma: **Caltagirone, Impregilo, Autostrade**. Che, con ogni probabilità, ci lasciano trapelare attraverso qualche indiscrezione, costituiranno un'Ati, un'Associazione temporanea di impresa con tutto il corollario, poi, di subappalti. Stiamo parlando degli stessi del ponte sullo Stretto di Messina con l'aggiunta di Caltagirone. E la società capofila? Ci fanno capire che Caltagirone è sicuramente la più papabile. Prima di tutto perché il colosso Impregilo sta attraversando

non pochi guai per alcune opere come l'inceneritore di Acerra e per la partecipazione a un lotto della costruzione dell'ospedale, inagibile oggi, dell'Aquila. Ma c'è anche una ragione politica perché la scelta cada su Caltagirone, ovvero la vicinanza dell'Udc di Casini e quindi un assenso da parte di un pezzo della politica che nei prossimi mesi potrebbe giocare un ruolo fondamentale nella tenuta dell'attuale maggioranza.

Tutte ipotesi, certo, ma molto credibili. Come è evidente che intanto la criminalità organizzata, in una regione già profondamente penetrata proprio in un settore strategico come quello del cemento e degli inerti, si stia già organizzando "mettendosi al servizio". Paradossalmente il decisionismo centralizzato di un ipotetico super commissario alla ricostruzione (è iniziato già il toto nomina che vede sia lo stesso capo della Protezione civile Bertolaso contrapposto ad alcuni esponenti del Pdl locali) potrebbe essere il vero problema. Anche perché scavalcherebbe totalmente popolazioni locali, comunità, il mondo scientifico che in una città come L'Aquila rappresentano probabilmente l'unica possibile tenuta a un saccheggio modello irpino.

Segreti di Stato e di pulcinella

G8, ecco dove andranno a finire i soldi raccolti dalla protezione civile per il terremoto in Abruzzo: Bunker e caveau, progettati e costruiti in maniera rigorosamente antisismica, per gli 8 grandi pezzi di merda, tende inagibili e nel fango per gli sfollati

l'articolo del Centro, 26.04.09 : G8, il bunker sotto la caserma

Un'altra cittadella sotterranea costruita a specchio, di Paolo Mantovan

L'AQUILA. La Protezione Civile sta mettendo a punto tutto il necessario per la visita del Papa, che sarà qui martedì, ma intanto i preparativi per il G8 procedono a ritmo serrato. Ieri Guido Bertolaso ha guidato il premier Silvio Berlusconi per un'ora all'interno della caserma di Coppito: per fare il punto in vista del primo incontro di preparazione che si terrà a Roma domani. Berlusconi è anche sceso sotto terra: lì infatti c'è una seconda cittadella, la fortezza nascosta dentro il fortino della guardia di finanza. È un piano sotterraneo gigantesco, praticamente a specchio rispetto alla base di 38 ettari. Un bunker. Costruito mentre si alzava la cinta muraria, il bunker nasconde dei veri e propri tesori. E si può percorrere in automobile.

È stato progettato come una cassaforte gestita dalla mano militare della finanza. Vi si può scendere praticamente da tutti gli edifici principali della caserma, tutti collegati da strade sotterranee. Nel sottosuolo sono custoditi alcuni dei caveau della Banca d'Italia con dei fondi di riserva della Zecca dello Stato, ma, fra le altre cose, ci sta anche una copia in backup dell'anagrafe tributaria di Roma. Praticamente una fortezza che si attiva in caso di attacco a Roma, in particolare in caso di attacco informatico. Ma non è soltanto la caserma con le sue palazzine ad essere replicata nel sottosuolo. Anche l'eliporto (che è strutturato per far atterrare qualsiasi tipo di elicottero, e che in teoria potrebbe accogliere pure aerei militari con frenata immediata - come avviene nelle portaerei) ha nel sottosuolo degli spazi che contengono delle riserve di supporto bellico.

Le ampie capacità e la moderna struttura della cittadella sotterranea sono stati elementi fondamentali per convincere anche il premier a spostare il G8 di luglio nella caserma di Coppito: ed è stato un argomento decisivo anche per i Grandi del mondo. È chiaro che le strutture difensive, di protezione e di sicurezza sono già di altissimo livello: serve davvero poco per rendere la Scuola della Guardia di Finanza perfetta per un appuntamento di questo calibro. Lo ha spiegato lo stesso Guido Bertolaso: «Alla Maddalena il solo costo per la sicurezza dei Grandi era quantificato in 118 milioni, e là avremmo dovuto affittare due navi, che ci sarebbero costate altri 10 milioni, per ospitare i 3000 giornalisti accreditati. Con il trasferimento all'Aquila queste cifre vengono ricondotte a numeri risibili. A spanne - ha proseguito Bertolaso - le spese che dovremo affrontare saranno quelle per interpreti, mezzi di trasporto e opere leggere per l'adattamento della caserma Giudice di Coppito. Una somma che dovrebbe oscillare tra i 10 e i 30 milioni di euro». Quindi soltanto per la sicurezza un risparmio di 100 milioni.

È chiaro, però, che per quanto accogliente e sicura, la roccaforte non può contenere decine di migliaia di persone. Ecco perché lo stesso Bertolaso aveva già anticipato ieri che «si renderà questo summit molto più sobrio e più serio». La sobrietà significa riduzione drastica dei componenti delle delegazioni. L'ospitalità dei capi di stato nelle suite, ovviamente, impone di dare alloggio anche a gran parte delle scorte. Ma il capo della Protezione civile immagina possibile accogliere anche i componenti delle delegazioni, visti i 2500 posti letto nelle palazzine di cui dispone la caserma e l'efficienza della sala mensa, capace di preparare 3000 pasti all'ora. E poi c'è l'autoparco interno che è dotato di 150 box con annesse officine per riparazioni, stazioni di servizio e impianto di rifornimento carburante. Forse, nonostante le dotazioni tecnologiche e la buona capienza (1000 poltroncine), è l'Auditorium uno dei punti deboli: non sarebbe sufficiente a contenere il grosso delle delegazioni per una conferenza.

Ed è per questo motivo, probabilmente, che Bertolaso parla di alcune strutture leggere da realizzare. Lo staff del capo della Protezione civile, infatti, non esclude che possano essere piazzati alcuni prefabbricati nella zona attorno alla Scuola della Guardia di Finanza, proprio per riuscire a soddisfare le esigenze di tutte le delegazioni. La "cura dimagrante" delle delegazioni pare non sia messa in discussione da nessuno dei Grandi, anche se, come al solito, rimane qualche incertezza per gli Usa, che, in origine, avevano previsto una rappresentanza di mille persone: da soli occuperebbero quasi la metà dei posti a disposizione. Ma la macchina operativa per la preparazione del G8 nella caserma di Coppito ormai non si ferma più. Tra mille problemi, in una situazione di emergenza, ma nella convinzione che la scelta della fortezza dell'Aquila offre un riparo straordinario per assolvere i compiti di sicurezza richiesti dal vertice dei Grandi del mondo.

(26 aprile 2009)

Related Link: <http://ilcentro.gelocal.it/dettaglio/g8-il-bunker-sotto...onale>

"Non venire in Abruzzo, ci rovini". Berlusconi contestato a Napoli

NAPOLI - "Non devi venire in Abruzzo, ci stai rovinando". Con queste parole Silvio Berlusconi è stato contestato oggi a Napoli da due giovani abruzzesi, che, davanti alla prefettura, gli hanno gridato contro. I due, trentenni senza precedenti penali, sono stati identificati dalla Digos, e hanno detto di essere venuti a Napoli proprio per la visita del premier.

Berlusconi era a Napoli per incontrare, ad un mese dall'inaugurazione del termovalorizzatore di Acerra, il sottosegretario Guido Bertolaso, il Prefetto Alessadro Pansa ed il Questore Santi Giuffrè. Il presidente del Consiglio è arrivato in Campania ieri sera, per fare il punto sullo status anche degli altri quattro impianti di termovalorizzazione dei rifiuti da costruire nella Regione.

All'entrata della prefettura, Berlusconi aveva appena iniziato a parlare con la stampa quando è partita la contestazione. Visibilmente contrariato, si è subito interrotto, congedandosi dai giornalisti e raggiungendo la macchina per andare via. (27 aprile 2009)

"Tutti qui, dal premier al Papa ma Onna non è uno spot tv"

L'Aquila, a tre settimane dal sisma, cresce l'irritazione degli sfollati: e la ricostruzione?

"I vigili lavorano per la visita del Pontefice. Bene, ma noi restiamo nelle tende"

Berlusconi durante la cerimonia del 25 aprile a Onna

L'AQUILA - La strada di sassi bianchi taglia il prato, al fianco di una stalla distrutta. Supera un dosso, arriva in un altro prato, coperto da un'enorme pedana metallica. "Ecco, questo è l'eliporto. Sabato è sceso qui Berlusconi, domani arriva il Papa. Elicotteri che atterrano a Onna, chi se lo sarebbe mai immaginato.

La strada bianca è stata costruita proprio per arrivare a questo prato". Benedetto XVI farà trenta passi, per salire sulla papamobile. Non si sa ancora se attraverserà il paese distrutto o se guarderà le rovine da "via Geremia Properzi, sacerdote-teologo". Entrerà nella tendopoli, per un breve incontro con i terremotati. "Stavolta, almeno - dice Gianfranco Busilacchio, del direttivo del comitato Onna Onlus - vedremo in faccia il nostro ospite. Con il presidente del Consiglio siamo stati tenuti lontano da tutto".

La pioggia continua ad allagare le tendopoli, in questa terza domenica dopo il terremoto. Sembra di vivere in due mondi diversi e lontani. Da una parte operai, vigili del fuoco e volontari che lavorano sotto l'acqua per montare palchi e alzare transenne per l'arrivo del Papa; dall'altra operai, vigili e volontari che aiutano chi vive nel fango e cerca di raggiungere una mensa o un gabinetto.

Non c'è rabbia, nelle parole di Gianfranco Busilacchio e degli altri del comitato. "Ma gli occhi per vedere li abbiamo. Per otto giorni i vigili del fuoco, che sono bravissimi, hanno lavorato soprattutto per preparare le visite di Berlusconi e del Papa. Hanno puntellato la chiesa, così il Santo Padre la può vedere ancora in piedi. Un lavoro inutile, perché poi sarà abbattuta. Hanno costruito la strada e l'eliporto. Hanno preparato anche un piccolo campanile, con le campane recuperate fra le macerie, a fianco del tendone della nuova chiesa. Tutto bello. Ma nelle tende si vive malissimo. Gli anziani e chi cammina con difficoltà non riesce ad entrare in bagno. Venga a vedere".

Per entrare in un gabinetto o in una doccia bisogna salire due gradini alti, in ferro. "Questi sono servizi che arrivano dall'Iraq, erano usati dai nostri militari in missione. Bisogna avere vent'anni, essere giovani e aiutanti, per entrare qui. Tutti gli altri sono esclusi". Ci sono anziani che non riescono a lavarsi da tre settimane.

Prima il presidente del Consiglio, poi il Papa. E subito dopo inizieranno i lavori per il G8. "Onna è diventata un simbolo - dice Vincenzo Angelone, che fa parte della Onlus - ed è giusto che qui arrivino le persone importanti. Ma dovevano mandare altri vigili e altri militari, per costruire ciò che serve a questi "eventi". A noi i vigili servono per recuperare una foto o un maglione nelle nostre case e per rendere umana la vita in tenda".

C'è una piccola cerimonia, alle ore 15. "Andiamo a portare una corona alla lapide dei martiri del '44. Ieri c'è stato l'omaggio visto nelle tv di mezzo mondo, ma noi abitanti non eravamo invitati. Siamo costretti ad andare oggi, il giorno dopo l'anniversario".

I cartelli del Comune, nelle strade che passano accanto alla tendopoli di piazza d'Armi, annunciano "Divieto di sosta con rimozione forzata" dalle ore 6 alle ore 15 di martedì per "Corteo papale". Nunzio S., 70 anni, non sa dove portare la sua Ritmo con il lunotto rotto coperto da un telo di plastica. "L'altra notte, quando è venuta una mezza alluvione, sono venuto a dormire in macchina".

La preparazione del piazzale della Finanza per la visita papale è già una prova di G8. Centinaia di uomini al lavoro per piazzare sbarramenti, allargare la sala stampa (500 giornalisti), organizzare la sicurezza. Per il G8 i giornalisti saranno 3.000, gli uomini della sicurezza 16.000. "Il terremoto - dice Silvio Paolucci, segretario regionale del Pd - non è un set pubblicitario.

Come si può organizzare un G8 quando in cinque mesi devi trovare casa a 50.000 persone?". Naturalmente la sinistra è spaccata. "Berlusconi - sostiene la presidente della Provincia, Stefania Pezzopane, pure lei del Pd - ha detto che il vertice mondiale sarà qui e adesso lo deve fare davvero. Lo Stato deve essere capace di organizzare questo incontro internazionale e allo stesso tempo gestire le tende alluvionate".

All'Isola del caffè, all'inizio del centro storico, una signora legge il giornale. "Berlusconi si chiede già come "abbellire" la scuola della Finanza per il G8? Fossero questi, i problemi". Sembra una domenica normale. Poi la signora si mette a piangere. "Venivo sempre qui, alla festa. Una pasta e un caffè. Ma poi tornavo a casa mia, non in una tenda".

(27 aprile 2009)

L'Aquila, ecco la lista dei crolli annunciati Uno studio del 2006: 137 palazzi a rischio

«Il Centro» recupera l'elenco dei palazzi con «criticità strutturali», molti dei quali sono stati rasi al suolo dalla scossa del 6 aprile. E' l'elenco del rischio previsto già da uno studio del 2006. La Casa dello studente ad esempio aveva criticità strutturali del cemento. La Regione lo ha oscurato sul proprio sito, il Centro lo ha recuperato, la procura lo acquisisce per l'inchiesta sull'allarme prima ignorato e poi insabbiato.

di Lorenzo Colantonio

L'AQUILA. Ecco la lista dei crolli annunciati, ecco l'elenco dei 137 palazzi pubblici dell'Aquila con «criticità strutturali», molti dei quali erano fragili come cartapesta e sono stati rasi al suolo dalla scossa del 6 aprile. E' l'elenco del rischio previsto già dal 2006. La Regione lo ha oscurato sul proprio sito, il Centro lo ha recuperato, la procura lo acquisisce per l'inchiesta sull'allarme prima ignorato e poi insabbiato.

E' all'ultimo posto della lista la Casa dello studente: 8 morti e cuore dell'inchiesta del procuratore Rossini e del sostituto Picuti.

ECCO LA PROVA. Nell'elenco «oscurato» si legge chiaramente che l'immobile di via XX Settembre presentava: «Criticità strutturali del cemento armato».

In un altro file, ripescato nel sito della Regione, compare anche una cifra: un milione e 470 mila euro. Era l'ingente somma consigliata per adeguare l'immobile: per farlo diventare a prova di sisma.

SI SAPEVA DA TRE ANNI. La fragilità del palazzo era nota già tre anni fa quando la società Abruzzo Engineering, ex Collabora Engineering, riconsegna alla Regione un vasto e costoso studio, richiesto dalla Protezione civile Abruzzo, sul «Sistema informatico per la gestione degli edifici e delle opere infrastrutturali strategiche», cioè su immobili pubblici frequentati da moltitudini di cittadini.

Erano palazzi da tenere sotto controllo, da tutelare, come la Casa dello studente che, nel sito, compare com'era prima del crollo, con i suoi 4 piani rasi al suolo dal terremoto delle 3.32.

ANCHE DUE FOTO. Era una bella giornata di sole quando il tecnico della società Abruzzo Engineering, all'epoca presieduta da Lamberto Quarta, ex segretario dell'ex presidente della Regione, Ottaviano Del Turco, scatta le due fotografie che pubblichiamo nella tabella di questa pagina e che la procura acquisirà insieme con le altre centinaia di informazioni contenute nel sito dei crolli annunciati, e tornate alla luce grazie all'indagine del Centro.

Informazioni come il file su palazzo Carli, di piazza Rivera, anch'esso ridotto a un cumulo di macerie. Anch'esso catalogato con gravi «criticità strutturali».

I LAVORI CONSIGLIATI. Abruzzo-Collabora Engineering suggerisce, nel caso di palazzo Carli, di eseguire interventi di consolidamento per 5 milioni e 280 mila euro. Oppure l'ospedale San Salvatore che, nella tabella, riassumiamo per motivi di spazio in una sola riga, ma che nel documento di oltre 400 pagine ripescato da un server, che fino a tre giorni fa era inaccessibile, viene passata ai raggi X. Reparto per reparto, ciascuno dei quali ha lo stesso verdetto: criticità strutturali del cemento armato.

LA CIFRA RECORD. Sommando, sempre reparto per reparto, i costi dei lavori consigliati per l'ospedale si arriva alla cifra record di 50 milioni di euro. Con accanto una postilla che non è di poco conto, perché lo studio quantifica anche l'importo finanziabile per l'adeguamento della struttura, un importo pari a oltre la metà della somma che si sarebbe dovuto spendere. Ma a vederlo ora l'ospedale, con l'insegna precipitata, le crepe a forma di croce di Sant'Andrea su tutte le facciate e quelle 13 colonne tirate su con cemento depotenziato, ci si chiede perché il costoso studio sia rimasto un file oscurato.

Lo stesso discorso vale per tutte le sedi di facoltà universitarie, come l'edificio di via Assergi raso al suolo; la facoltà di Economia, crollata per metà; Ingegneria e Scienze della Formazione oppure Lettere, che aveva sede nel palazzo Camponeschi, sparita tra le macerie. Anche se in questi ultimi tre casi si scopre che lo studio commissionato alla società mista, pubblico e privato, che in Abruzzo si occupa di ambiente e territorio, ha il volto di una Cassandra distratta perché accanto alla frase «criticità del cemento armato» non c'è scritto «sì», anche se poi vengono consigliati lavori per 15 milioni di euro.

LE ALTRE GAFFE. Identica è la contraddizione che riguarda altre due strutture pubbliche ferite, spazzate via dal sisma: il palazzo del Governo e la Provincia. Il terremoto non ha dato scampo a entrambi, la prefettura è diventata l'immagine simbolo della devastazione. Ma se vai a leggere tra le righe della lista dei crolli annunciati scopri che in nessuno dei due casi venivano evidenziate «criticità strutturali».

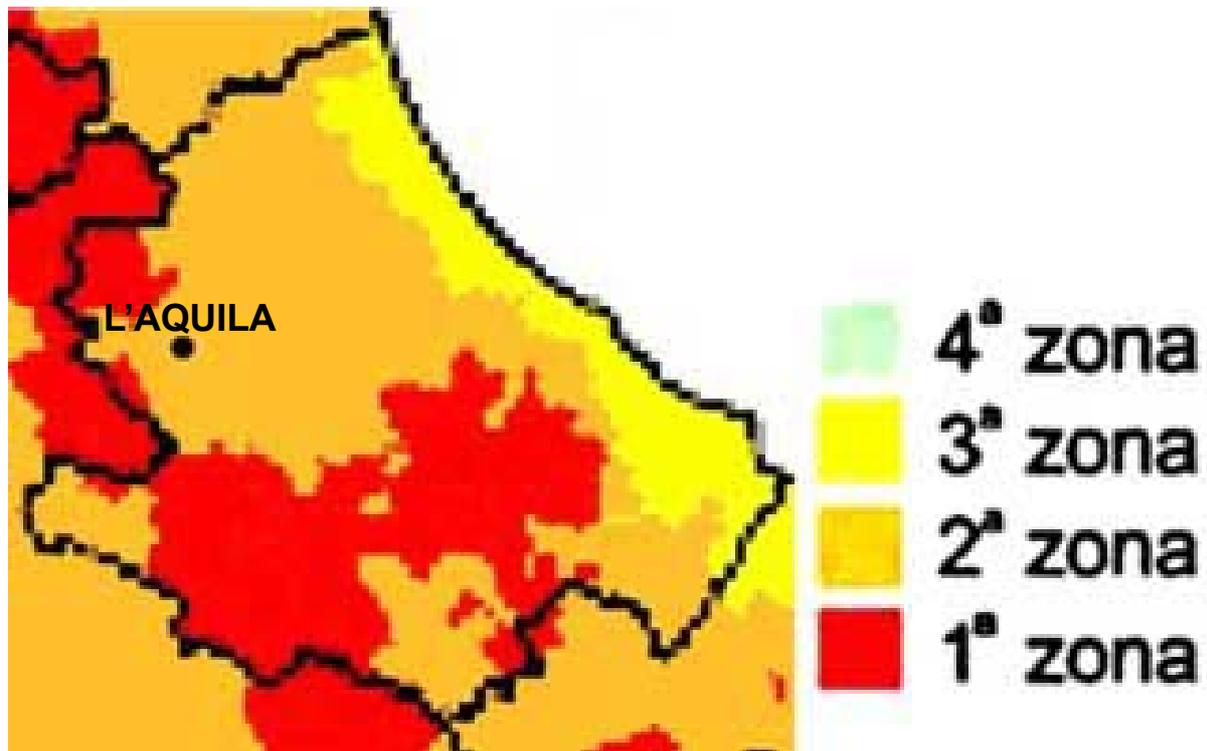
E' una sorta di giallo nel giallo, anzi nella catastrofe. Così come viene totalmente ignorato dallo studio di Abruzzo Engineering il palazzo di giustizia, il primo a essere stato sequestrato dalla procura dell'Aquila.

IL CAPITOLO DE AMICIS. E' la scuola della strage evitata, leggendo la relazione scritta nel 2006 che la riguarda diventa anche la scuola del miracolo, della tragedia scampata per chissà quanti anni.

Sotto il titolo «Edilizia scolastica e rischi territoriali» infatti si legge: «Al momento del sopralluogo sulla struttura portante si è rilevato una fessura estesa per il 30 per cento del complesso scolastico e un livello massimo del danno valutato di grave entità (...) Si consiglia pertanto di tenere la scuola De Amicis sotto attento e costante controllo per evidenziare le evoluzioni delle lesioni». Sì, è stato proprio un miracolo.

(“Il Centro”, 29 aprile 2009)

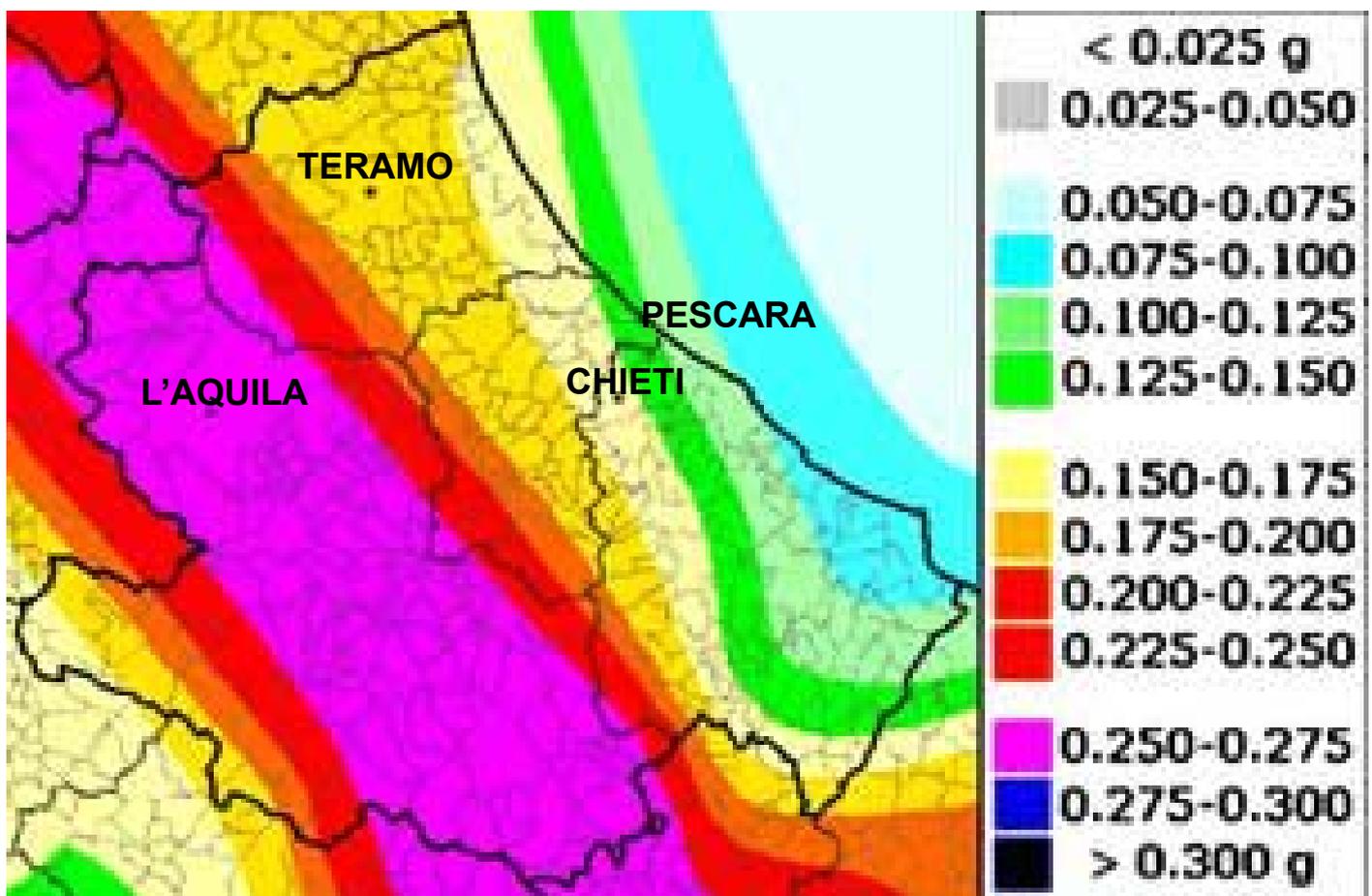
LA CARTA DI CLASSIFICAZIONE SISMICA



Zone sismiche aggiornate dall'OPCM 3274/2003 e recepite dalle Regioni

LA CARTA DI PERICOLOSITA' SISMICA

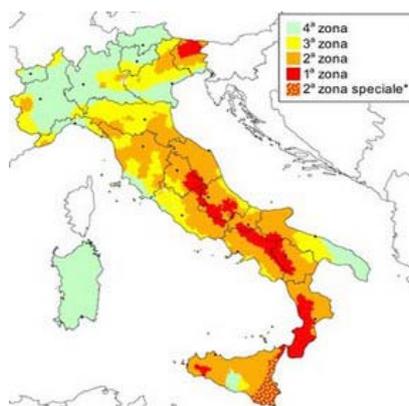
(redatta nel 2004 dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e pubblicata nel 2005)



Mappa di pericolosità sismica MPS04. Accelerazione massima attesa su suolo rigido con una probabilità del 10% in 50 anni

Cos'è la Carta di classificazione sismica?

«E' inconcepibile come, nonostante da oltre mezzo secolo esistessero tutte le premesse conoscitive, mai nulla sia stato fatto per riclassificare l'Aquilano in zona 1. Secondo la Mappa della pericolosità sismica, L'Aquila risulta uno dei luoghi ad altissimo pericolo».



Sono le parole di Patrizio Signanini, ordinario di Geologia applicata all'università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara. Ad oltre una settimana dal terribile terremoto che ha sconvolto L'Aquila e l'Abruzzo partono le prime accuse. Secondo Signanini, infatti, risulta incredibile come L'Aquila sia stata posta da sempre in zona 2 nella Carta della classificazione sismica. Il mistero si infittisce. Esiste infatti la Mappa di classificazione sismica, elaborata nel 2004 dall'Ingv (Istituto di nazionale di geofisica e vulcanologia), secondo la quale il capoluogo abruzzese è a rischio sismico massimo.

Dalla Mappa poi deriva la Carta di classificazione sismica, dal 1998 di competenza regionale, strettamente correlata alle norme tecniche di costruzione in zone sismiche, e L'Aquila compare solo in zona 2. E' chiarissima dunque l'incongruenza. «L'Aquila, con Reggio Calabria, ha il maggior livello di pericolosità sismica e che, dopo Messina e Catania, è la città più severamente colpita dai terremoti dell'ultimo millennio» spiega il professor Signanini.

Al docente abruzzese si è poi aggiunta la critica del professor Emanuele Tondi, sismologo e ricercatore presso l'Università di Camerino. «Inspiegabilmente, la Carta posiziona L'Aquila in zona due quando in realtà la pericolosità è elevata – sostiene Tondi - Qualcuno dovrà spiegare agli abruzzesi perché».

«Se le cose fossero state affrontate ragionevolmente e per tempo – dichiara Signanini - questa catastrofe sarebbe potuta essere, almeno in termini di decessi, molto più contenuta».

Ma allora quali sono i comuni più a rischio secondo la Carta di classificazione? Scorrendo la lista, si scopre che, oltre a L'Aquila, altri paesi, colpiti dal sisma disastroso dello scorso 6 aprile, sono classificati in zona 2, ad esempio Fossa, Lucoli e Poggio Picenze.

Su http://www.protezionecivile.it/cms/attach/editor/Classificazione2006_perRegione.pdf è possibile vedere la classificazione sismica di tutti i comuni, indicata nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n°3274 del 2003, aggiornata con le comunicazioni delle regioni, ove queste hanno apportato adeguamenti alla carta di pericolosità sismica. Per poter distribuire il dossier ai terremotati dell'Aquila, bisogna convertirlo in forma cartacea, per questo si riporta più avanti solo la classificazione sismica relativa al comune dell'Aquila.

LAVORATORI E STUDENTI NEL TRITACARNE DI TANGENTOPOLI

La Regione Abruzzo, come possiamo osservare, non ha mai adeguato la classificazione alla carta di pericolosità sismica.

Negligenza, dolo o entrambi?

La Regione Abruzzo si è già distinta negli anni passati per vari scandali e inchieste, dei quali non si parla più. Dalla tangentopoli dell'urbanistica e del mattone dell'inchiesta Ciclone, allo scandalo Fira (Finanziaria Regionale Abruzzese), che mise in evidenza un giro di affari di circa 20 milioni di euro tra il c.d.a. della finanziaria, con Giancarlo Masciarelli (artefice delle leggi regionali sulle attività produttive e sulle cartolarizzazioni dei debiti della sanità) e la Regione di Giovanni Pace (AN), per finire alla Sanitopoli abruzzese del luglio 2008, che vide indagati, oltre a Ottaviano Del Turco (PD, che dopo essere stato arrestato per tangenti nella sanità, si è dimesso dalla presidenza della Regione per ricandidarsi alle europee con il partito socialista dopo un lungo tentennamento con il PDL), lo stesso ex presidente della regione Abruzzo Giovanni Pace e molti altri vertici della Regione, tra cui l'ex assessore alla Sanità del centrodestra Vito Domenici e l'onnipresente Giancarlo Masciarelli. Intanto i lavoratori del gruppo Villa Pini (le cliniche di Angelini, il grande accusatore dell'inchiesta sulla Sanità abruzzese) scendono in piazza per chiedere gli stipendi arretrati e contestare il nuovo piano che prevederebbe 350 esuberanti, mentre Ricci, il sindaco di Chieti, si rammarica per la brusca interruzione della carriera politica di Del Turco ed auspica il fallimento del gruppo, illudendo un migliaio di lavoratori con la promessa di riassorbirli nel comparto pubblico. Con quali garanzie non è dato sapere, vista la fine che hanno fatto i giovani che abitavano nell'unica casa dello studente crollata all'Aquila. Unica perché all'Aquila sono ancora in piedi altre 2 case dello studente, rigorosamente antisismiche e mai utilizzate, perché, a quanto pare, il comune non aveva i fondi per gestirle (<http://abruzzo.indymedia.org/article/6356>).

Anno 1988, il rapporto inascoltato: "Questi edifici crolleranno"



L'AQUILA - Simularono un terremoto all'Aquila, annotarono danni e rimedi, protocollarono e chiusero tutto in un cassetto. I risultati della "Esercitazione di protezione civile Amiternum", anno 1988, sono seppelliti dalle macerie di ciò che avevano previsto 21 anni prima. Di quei documenti ingialliti da due decenni di letargo è riemersa solo la copia della relazione finale di un ingegnere della Soprintendenza ai beni architettonici. Poche pagine, che prevedevano il disastro del palazzo di Governo, la bellissima prefettura dell'Aquila

trasformata in un monte di calcinacci; annotavano l'urgenza di consolidare gli edifici scolastici e i centri storici, trappole mortali per centinaia di persone come è accaduto a Onna e all'Aquila; suggerivano di realizzare aree attrezzate con luce, acqua e fogne per gestire l'emergenza evitando i disagi di oggi visto che due settimane dopo il sisma ci sono ancora campi con poche stufe perché la corrente elettrica non basta, e con poche docce perché mancano portata dell'acqua e scarichi.

"Partecipai a quell'esercitazione come architetto della Soprintendenza ai beni architettonici dell'Aquila, ero il responsabile dell'Ufficio prevenzione del patrimonio culturale dal rischio sismico", racconta l'ingegner Claudio Panone mostrando le tre pagine di una copia della "Relazione sintetica su alcuni dei principali aspetti emersi in sede organizzativa ed esecutiva nell'ambito dell'esercitazione di protezione civile 'Amiternum' a L'Aquila, 22 e 23 settembre 1988". Quella relazione la scrisse su carta intestata della Soprintendenza, la fece controfirmare dal soprintendente Renzo Mancini, e il 19 ottobre la inviò alla prefettura.

"Ciascuna delle proposte rimase tale", si dispera oggi. "La simulazione - racconta - prevedeva un terremoto di intensità compresa tra 7 e 8 gradi della scala Mercalli nei comuni di Barete e Pizzoli", oggi effettivamente devastati dal sisma e inseriti nell'elenco ufficiale dei 49 comuni terremotati. Una scossa dunque più leggera di quella (nono grado) che ha squassato l'Aquila e la sua provincia la notte del 6 aprile.

Il primo punto della "relazione sintetica" di Panone riguardava "osservazioni e proposte" sulle infrastrutture: "Ubicazione della sala operativa", annotava l'ingegnere: "A tale riguardo si richiama l'attenzione sulla necessità di prevedere una più idonea dislocazione di tale basilare struttura, sia per quanto riguarda le caratteristiche strutturali come un'adeguata antisismicità, sia per una razionale funzionalità al suo interno". "Quella struttura - spiega oggi Panone - era proprio il palazzo di Governo che dopo 20 anni, senza aver subito interventi idonei e necessari, è diventato il tragico simbolo della catastrofe dell'Aquila".

Non è l'unica verità nascosta riemersa da polvere e calcinacci: l'ingegnere indicava espressamente la necessità di "individuare all'interno dei centri abitati i punti di maggior rischio informandone gli abitanti", e chiedeva di stanziare "fondi pubblici per il miglioramento delle condizioni strutturali degli edifici prevalentemente nei centri storici". Invece si è continuato a costruire sulle faglia informando il meno possibile, come è accaduto a Pettino: erano "i Parioli dell'Aquila", come li chiamavano gli abitanti ai quali fino al giorno prima del sisma sono stati venduti appartamenti da tremila euro al metro quadrato.

"Occorre localizzare - scriveva l'ingegnere nella sua relazione ufficiale - aree da destinare a punti permanenti attrezzati con rete di servizi (acqua, luce, telefono etc.) di superficie idonea all'approntamento di strutture mobili per il ricovero, il vettovagliamento e il ristoro dei sinistrati e l'atterraggio di mezzi di soccorso. Tali aree, in condizioni normali, possono fungere da parcheggi, mercato...". Parole al vento, come la necessità di un'attenta "verifica di idoneità ed eventuale adeguamento delle strutture scolastiche e degli edifici pubblici" che avrebbe salvato i ragazzi della casa dello studente. Il tempo per farlo dopotutto non mancava: quella relazione fu consegnata alla prefettura 20 anni e sei mesi prima che crollasse.

Abruzzo	Chieti	13069053	Montelapiano	2
Abruzzo	Chieti	13069054	Montenerodomo	2
Abruzzo	Chieti	13069055	Monteodorisio	3
Abruzzo	Chieti	13069056	Mozzagroga	3
Abruzzo	Chieti	13069057	Orsogna	2
Abruzzo	Chieti	13069058	Ortona	3
Abruzzo	Chieti	13069059	Paglieta	3
Abruzzo	Chieti	13069060	Palena	1
Abruzzo	Chieti	13069061	Palmoli	2
Abruzzo	Chieti	13069062	Palombaro	1
Abruzzo	Chieti	13069063	Pennadomo	1
Abruzzo	Chieti	13069064	Pennapiedimonte	1
Abruzzo	Chieti	13069065	Perano	2
Abruzzo	Chieti	13069066	Pizzoferrato	1
Abruzzo	Chieti	13069067	Poggiofiorito	2
Abruzzo	Chieti	13069068	Pollutri	3
Abruzzo	Chieti	13069069	Pretoro	2
Abruzzo	Chieti	13069070	Quadri	2
Abruzzo	Chieti	13069071	Rapino	1
Abruzzo	Chieti	13069072	Ripa Teatina	3
Abruzzo	Chieti	13069073	Roccamontepiano	1
Abruzzo	Chieti	13069074	Rocca San Giovanni	3
Abruzzo	Chieti	13069075	Roccascalegna	1
Abruzzo	Chieti	13069076	Roccaspinalveti	2
Abruzzo	Chieti	13069077	Roio del Sangro	2
Abruzzo	Chieti	13069078	Rosello	2
Abruzzo	Chieti	13069079	San Buono	2
Abruzzo	Chieti	13069080	San Giovanni Lipioni	2
Abruzzo	Chieti	13069081	San Giovanni Teatino	3
Abruzzo	Chieti	13069082	San Martino sulla Marrucina	1
Abruzzo	Chieti	13069083	San Salvo	3
Abruzzo	Chieti	13069084	Santa Maria Imbaro	3
Abruzzo	Chieti	13069085	Sant'Eusanio del Sangro	2
Abruzzo	Chieti	13069086	San Vito Chietino	3
Abruzzo	Chieti	13069087	Scerni	3
Abruzzo	Chieti	13069088	Schiavi di Abruzzo	2
Abruzzo	Chieti	13069089	Taranta Peligna	1
Abruzzo	Chieti	13069090	Tollo	3
Abruzzo	Chieti	13069091	Torino di Sangro	3
Abruzzo	Chieti	13069092	Tornareccio	2
Abruzzo	Chieti	13069093	Torrebruna	2
Abruzzo	Chieti	13069094	Torrevecchia Teatina	3
Abruzzo	Chieti	13069095	Torricella Peligna	1
Abruzzo	Chieti	13069096	Treglio	3
Abruzzo	Chieti	13069097	Tuffillo	3
Abruzzo	Chieti	13069098	Vacri	2
Abruzzo	Chieti	13069099	Vasto	3
Abruzzo	Chieti	13069100	Villalfonsina	3
Abruzzo	Chieti	13069101	Villamagna	2
Abruzzo	Chieti	13069102	Villa Santa Maria	2
Abruzzo	Chieti	13069103	Pietraferrazzana	2
Abruzzo	Chieti	13069104	Fallo	2
Abruzzo	L'Aquila	13066001	Acciano	2

Pericolosità sismica, normativa e zone sismiche nell'Aquilano

a cura di C. Meletti e M. Stucchi (INGV-MI), 16 aprile 2009

Con questo intervento intendiamo fare il punto sulla evoluzione della collocazione nelle zone sismiche dell'area dell'Aquilano in relazione alla sua pericolosità sismica.

Il comune dell'Aquila fu classificato come sismico sin dal terremoto del 1915 del Fucino. Nel 1927 furono introdotte le classi (ovvero zone) sismiche e l'area dell'Aquila posta in classe 2, come quasi tutti i comuni dell'area. Altri 10 comuni della provincia furono classificati solo dopo il 1962; 4 di questi in seguito al terremoto del 1958 (Fig.1).

In seguito al terremoto di Irpinia e Basilicata del 1980, nel 1984 tutto il territorio nazionale fu riclassificato con criteri omogenei, sulla base della "Proposta di riclassificazione sismica" del Progetto Finalizzato Geodinamica (GdL, 1980). Per tutta l'area aquilana fu confermata la classificazione sismica precedente: le aree colpite dai terremoti del 1915 e del 1933 erano zona 1, le altre in zona 2 (Fig.2).

Nel 1998 uno studio svolto per conto del Dipartimento della Protezione Civile ("Proposta 1998", pubblicato come Gruppo di Lavoro, 1999) propose una nuova classificazione dei comuni italiani, che tuttavia non venne adottata dalle autorità competenti. Anche in quel documento per il comune dell'Aquila veniva confermata la zona 2. Per tutta la provincia veniva confermata l'afferenza alla zona sismica in vigore, tranne 6 comuni per i quali si proponeva il passaggio in zona 1: Barete, Cagnano Amiterno, Capitignano, Montereale, Pizzoli, Tornimparte (Fig.3).

In seguito al Dlgs 112/1998, la competenza in materia di aggiornamento dell'assegnazione dei Comuni alle zone sismiche passò a Regioni e Province Autonome. Allo Stato rimase la competenza di definire i criteri generali per tale aggiornamento e la competenza in materia di norme tecniche.

Il terremoto di San Giuliano di Puglia del 2002 riportò drammaticamente alla attenzione il fatto che la situazione delle norme e della classificazione era ancora la stessa del 1984. Con un intervento di emergenza, l'Ordinanza PCM 3274/2003 aggiornò l'assegnazione dei comuni alle zone sismiche, combinando la classificazione allora vigente con la "Proposta 1998" e definendo per la prima volta la zona 4; da allora tutta Italia appartiene a una delle 4 zone sismiche. Lo stesso provvedimento adottò una nuova normativa sismica, coerente con l'Eurocodice 8, e stabilì i criteri con i quali si sarebbe dovuto realizzare uno studio aggiornato di pericolosità sismica.

Per tutta la provincia dell'Aquila venne confermata la classificazione precedente, con l'eccezione dei 6 comuni già citati (Barete, Cagnano Amiterno, Capitignano, Montereale, Pizzoli, Tornimparte) che passarono in zona 1.

Le Regioni recepirono, con modeste variazioni (Basilicata, Lazio, Campania, Sicilia e Provincia di Trento), le nuove assegnazione dei comuni alle zone sismiche con propri atti (Delibere delle Giunte Regionali) nel corso del 2003 e del 2004. L'Abruzzo (DGR n.438 del 29/3/2003) recepì le assegnazioni dell'Ordinanza senza modificarle (Fig.4).

Da allora non siamo più in presenza di una "classificazione sismica nazionale", ma di distinte "classificazioni regionali".

Nell'aprile 2004 l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha presentato alla Commissione Grandi Rischi, Sezione Rischio Sismico, una nuova mappa di pericolosità sismica (MPS04) elaborata secondo i criteri proposti dall'Ordinanza PCM 3274 (<http://zonesismiche.mi.ingv.it>)

Nel corso del 2006 una nuova Ordinanza (OPCM 3519/2006ⁱⁱ) ha adottato la mappa di pericolosità sismica MPS04 quale riferimento ufficiale e ha definito i criteri che le Regioni devono seguire per aggiornare le afferenze dei Comuni alle 4 zone sismiche. Tuttavia, questa Ordinanza non obbliga le Regioni a aggiornare tali afferenze.

Secondo la mappa MPS04, tutta la zona colpita dal terremoto del 6 aprile, compreso il Comune dell'Aquila, ricade nella fascia ad alta pericolosità sismica (Fig.5). Pertanto, potrebbe essere assegnata per intero alla zona 1. Tuttavia, a partire dal 2007, una apposita Commissione del Ministero delle Infrastrutture ha avviato la revisione completa della materia, sfociata nelle nuove Norme Tecniche delle Costruzioni (Decreto 14/01/2008 del Ministero delle Infrastrutture).

Dalla pubblicazione del Decreto è iniziata una fase transitoria in cui è possibile usare la normativa precedente o quella nuova, a scelta del progettista. Tale fase è stata al momento prorogata fino al 30 giugno 2010.

Nel frattempo, il progetto di ricerca "esse1", svolto da INGV insieme ad alcune Università italiane per conto del Dipartimento della Protezione Civile, ha rilasciato nel 2007 ulteriori e più dettagliate valutazioni di pericolosità sismica, pubblicate nel sito <http://esse1.mi.ingv.it>. Tali valutazioni sono state utilizzate per definire, punto per punto, l'azione sismica di riferimento nelle nuove Norme Tecniche delle Costruzioni.

In conclusione riteniamo utile precisare quanto segue:

- INGV ha contribuito a realizzare le stime di pericolosità sismica secondo gli standard più elevati in uso nella comunità scientifica internazionale. Ha inoltre fornito supporto scientifico al Dipartimento della Protezione Civileⁱⁱⁱ per il loro utilizzo, e al Ministero delle Infrastrutture per la definizione della normativa sismica;
- INGV non riveste alcun ruolo nell'utilizzo delle mappe di pericolosità sismica per l'assegnazione dei Comuni alle zone sismiche, che spetta alle singole Regioni;
- **la mappa di pericolosità sismica MPS04 e le mappe regionali delle zone sismiche definiscono con chiarezza le aree dove ci si possono aspettare scuotimenti forti (anche da subito!); in quanto tali possono e devono essere considerate come strumenti di previsione;**
- **anche se non forniscono indicazioni temporali, queste mappe possono e debbono essere utilizzate per definire priorità di adeguamento sismico degli edifici e guidare interventi di preparazione al terremoto;**
- le differenze fra le azioni sismiche di progetto previste dalla normativa tecnica pre-2008 per la zona 2 e la zona 1 non sono elevate. In nessun modo possono essere invocate quali responsabili dei crolli avvenuti, per i quali vanno ricercate altre cause^{iv};
- la normativa sismica agisce prevalentemente sulle nuove costruzioni^v, mentre il deficit di sicurezza sismica è nascosto in prevalenza nelle costruzioni esistenti, per le quali occorrono interventi ad hoc;
- il ritardo con cui vengono adottata sia la nuova normativa che, in parte, le nuove zone sismiche (con particolare riferimento alle zone a bassa pericolosità), unitamente

a inadempienze, frodi, condoni ecc. non fanno che aumentare il deficit di sicurezza a livello nazionale e i conseguenti costi sociali ed economici degli eventi sismici;

- una quota non trascurabile di questo deficit è nascosta nelle zone a bassa pericolosità, proprio per il fatto che in tali zone non è mai stata adottata in passato alcuna nozione di protezione antisismica (Fig.6).

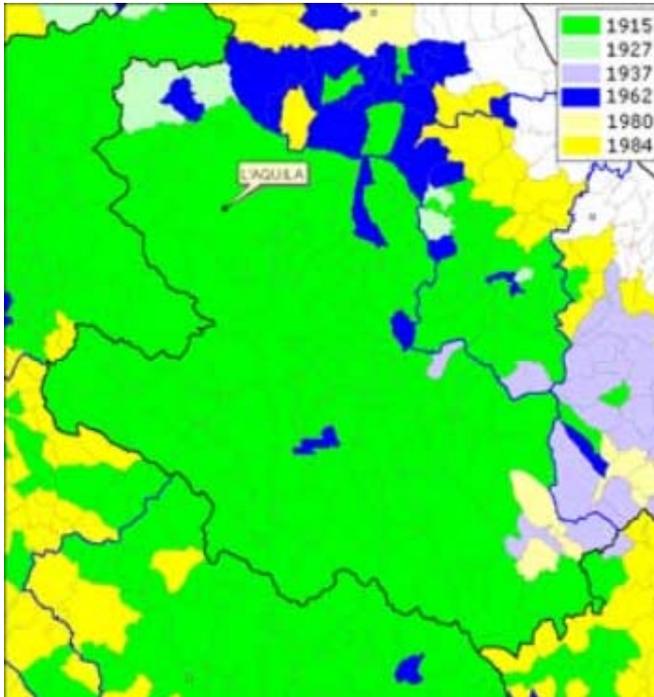


Fig. 1 – Data di prima classificazione dei comuni aquilani.

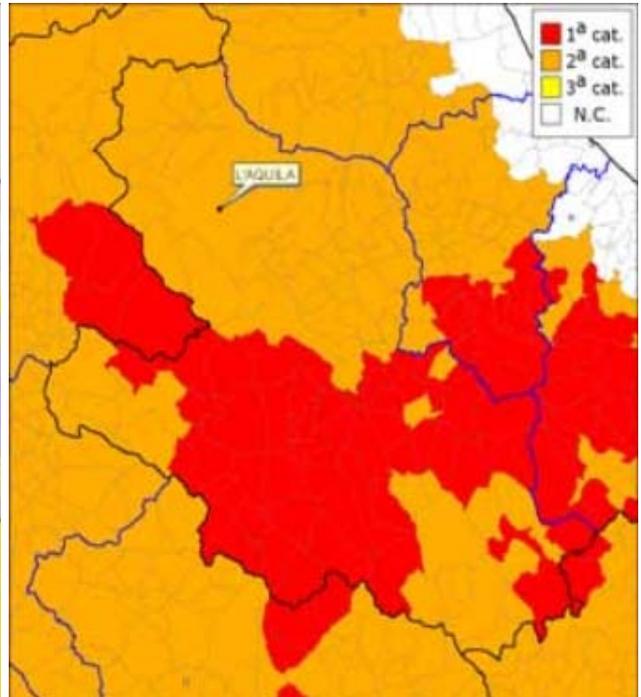


Fig. 2 – Classificazione sismica vigente dal 1984.

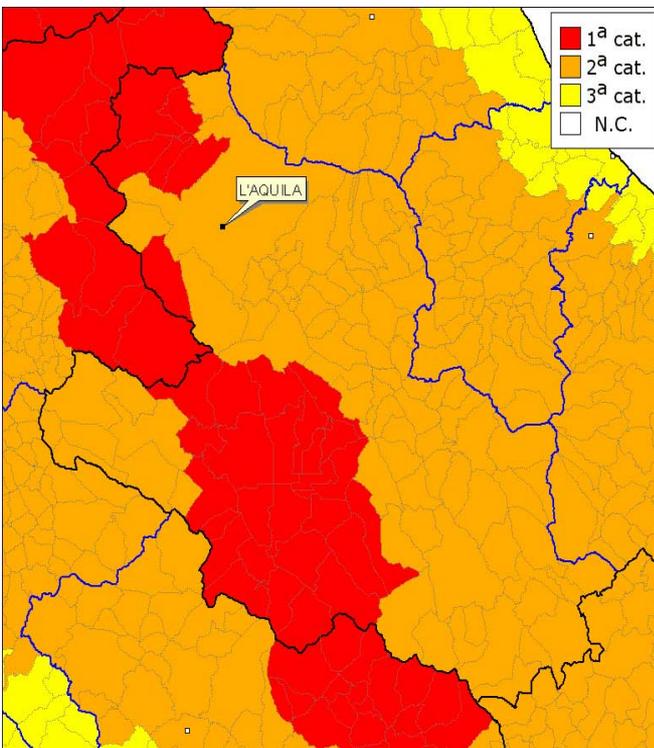


Fig. 3 – Proposta di riclassificazione del Gruppo di Lavoro 1998.

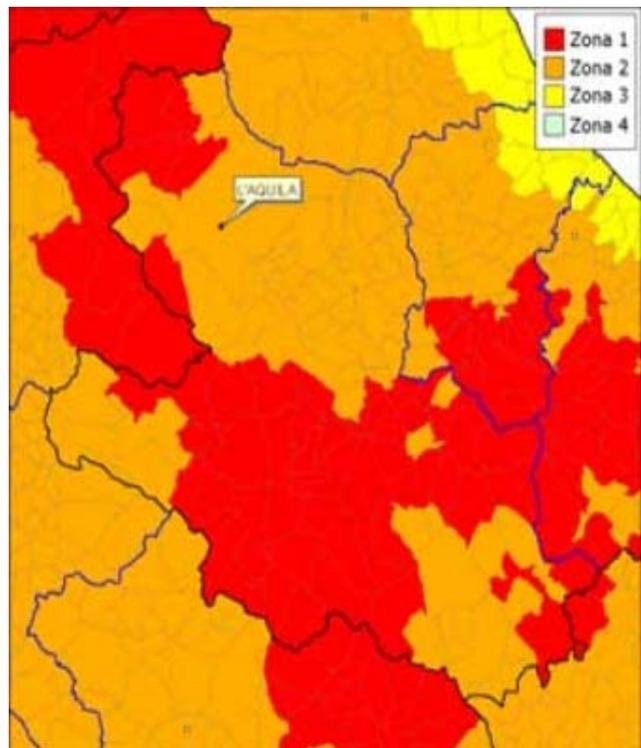


Fig. 4 – Zone sismiche aggiornate dall'OPCM 3274/2003 e recepite dalle Regioni.

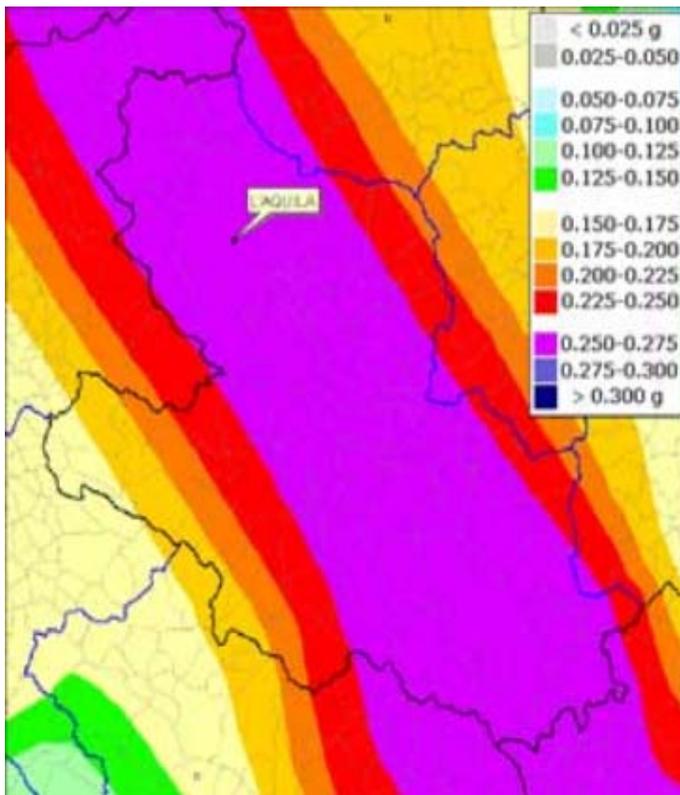


Fig. 6 – Comuni classificati sismici per la prima volta nel 2003.

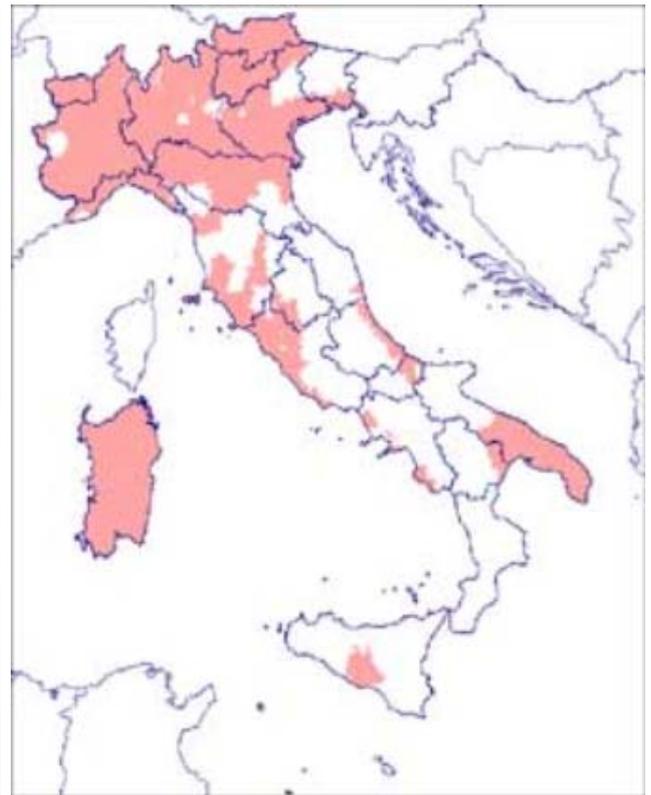


Fig. 5 – Mappa di pericolosità sismica MPS04. Accelerazione massima attesa su suolo rigido con una probabilità del 10% in 50 anni.

Riferimenti

G.d.L., 1980. Proposta di riclassificazione sismica del territorio nazionale. CNR-PF Geodinamica, Rapporto tecnico, 361, pp. 83

Gruppo di Lavoro, 1999. Proposta di riclassificazione sismica del territorio nazionale. Ingegneria Sismica, 16, 1, 5-14.

Gruppo di Lavoro MPS, 2004. Redazione della mappa di pericolosità sismica prevista dall'Ordinanza PCM del 20 marzo 2003. Rapporto Conclusivo per il Dipartimento della Protezione Civile, INGV, Milano-Roma, aprile 2004, 65 pp. + 5 appendici.

Ordinanza PCM 3274 del 20/03/2003. Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione del territorio nazionale e di normative tecniche, G.U. n.105 del 08/05/2003.

Ordinanza PCM 3519 del 28/04/2006. Criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone, G.U. n.108 del 11/05/2006.

Decreto 14/01/2008 del Ministero delle Infrastrutture. Norme Tecniche per le Costruzioni, GU n.29 del 04/02/2008.

ⁱ l'Ordinanza PCM 3274/2003, firmata da Silvio Berlusconi, lasciò invariata la classificazione dell'Aquilano in zona sismica 2

ⁱⁱ Firmata da Romano Prodi

ⁱⁱⁱ In realtà i rilievi macrosismici effettuati con il Dipartimento della protezione civile, ai fini della valutazione del danno e dell'eventuale risarcimento, utilizzano la scala Mercalli (MCS), che misura in modo empirico l'intensità di un sisma. E' basata pertanto su giudizi soggettivi ed è priva di qualsiasi fondamento scientifico.

^{iv} Certo, l'incoerenza della classificazione sismica con la mappa di pericolosità sismica non è sicuramente l'unica responsabile dei crolli. Le concause sono tante: oltre che la mancanza di una normativa antisismica rigorosa e di mancati controlli, ci sono le speculazioni e l'abusivismo edilizio, il materiale scadente usato nelle costruzioni e nelle ristrutturazioni ecc. Ma tutti i costruttori chiamati in causa (Impregilo, Unirest ecc.) diranno, come hanno già detto Vittorini, Baldoni ed altri, che hanno la coscienza pulita, che hanno costruito secondo la normativa in vigore. E lo diranno a ragion veduta, non sono mica fessi!

^v ci spiace ripeterci, ma sull'azione della normativa sismica sulle nuove costruzioni nutriamo forti dubbi, perché abbiamo occhi per vedere e, nonostante il terremoto, ancora mezzi per scattare qualche foto. Quella che segue è la foto di un cantiere recentissimo, scattata, purtroppo, con un giorno di ritardo dall'avvistamento, quando era ancora possibile distinguere cumuli di pezzi di mattone nuovi nuovi e un ponteggio male ancorato crollato. Se la scossa tremenda fosse avvenuta di giorno, avrebbe ucciso o infortunato anche gli operai che vi stavano lavorando, oltre, naturalmente, a tutti gli studenti e i lavoratori che si recavano, anche da altri paesi fuori dall'epicentro, sui posti di lavoro o di studio. Sarebbe stata una carneficina peggiore di quella che è stata.

La salvezza di tanti pendolari è stata pura fatalità, non il terremoto previsto e annunciato



OLTRE AI DANNI LE BEFFE

Le ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri

- 1 Ordinanza n. 3753 del 6 aprile 2009
- 2 Ordinanza n. 3754 del 9 aprile 2009
- 3 Ordinanza n. 3755 del 15 aprile 2009

qui non ci regalano niente!

In particolare all'articolo 6 dell' Ordinanza n. 3754 del 9 aprile 2009 sono previsti rimborsi in favore delle organizzazioni di volontariato autorizzate dal Dipartimento della protezione civile.

Ciò che questi "angeli" ci hanno portato, è stato però acquistato dalla solidarietà dal basso delle persone che, in tutta Italia, hanno espresso sincera e disinteressata solidarietà, mettendo a disposizione oltre che il loro contributo economico, anche il loro corpo. Ma al governo, gli uomini e le donne solidali in carne e ossa non interessano, i loro soldi sì, così tanti volontari e volontarie disinteressati, si sono visti respingere indietro, dopo aver lasciato i loro beni ai punti di raccolta militarizzati dell'Aquila (come da art. 8, comma 1, dell' Ordinanza n. 3754 del 9 aprile 2009)

Pagheremo quindi anche il volo di questi "ANGELI" di Berlusconi. Loro, nell'Abruzzo terremotato, non volano gratis

I nuclei familiari residenti nei comuni esclusi dalla lista di Bertolaso non hanno diritto ad alcun beneficio, anche se la loro casa è inagibile.

A quelli che invece risiedono nei comuni della lista va lo sberleffo del governo, ossia: ora vi facciamo l'elemosina, vi sfamiamo, vi diamo le tende della nostra protezione civile (se poi crollano anche queste, com'è successo anche il 22 aprile a Campotosto con il tendone della sala mensa, chi se ne frega), poi non contate sui nostri "generosi" benefici economici: abbiamo già dato! (anche se voi, soprattutto donne e anziane vi lamentate che siete costrette ad uscire dalla tenda di notte per percorrere poco più di un centinaio di metri sotto le sferzate del vento, della pioggia e della neve per raggiungere il primo cesso chimico, oppure voi, sempre voi donne a rompere le balle, perché non potete fare una doccia gelata e all'aperto, o non avete lavandini vicino al cesso, o non potete riscaldare i vostri bambini perché manca la corrente)

Nell' Ordinanza n. 3755 del 15 aprile 2009, art. 3, commi 2 e 3, è infatti stabilito che i benefici economici di cui al comma 1, art. 11 dell' Ordinanza n. 3754 del 9 aprile 2009¹, non si applicano nei confronti dei nuclei familiari per i quali sia stata reperita una sistemazione alloggiativa alternativa ai sensi dell'art. 1, comma 2, dell' Ordinanza n. 3753 del 6 aprile 2009².

Per sistemazione alloggiativa alternativa si intendono tende, alberghi³ o altri stabili individuati dai sindaci e dal presidente della regione, ed assegnati dalla protezione civile alle famiglie che non possono provvedere autonomamente all'acquisizione degli stessi. In pratica: fate girare l'economia, se avete i soldi pagatevi autonomamente gli alberghi e compratevi le roulotte e poi vi rimborsiamo con 200 euro mensili fino a dicembre.

A partire da quando?

Il rimborso è previsto a decorrere dalla data di reperimento dell'autonoma sistemazione dei nuclei familiari e fino al 31 dicembre 2009, salvo che non si siano realizzate le condizioni per il rientro nell'abitazione (art. 3, comma 3, Ordinanza n. 3755 del 15 aprile 2009, che sostituisce quello sbadatamente emanato con l'Ordinanza n. 3754⁴, che faceva decorrere il rimborso a partire dalla data di sgombero).

In finale: a stare nelle tendopoli, non ci si ricava neanche l'elemosina di 200 euro a testa, ma si fa fare una bella figura al governo, alla regione, alla protezione civile e alla pletora di truscianti che questa, emanazione diretta del presidente del consiglio dei ministri, si porta dietro: sono questi i primi responsabili dei danni morali e materiali del terremoto e sono questi che per primi devono pagare.

Noi non siamo dei miserabili, la nostra ribellione ci riscatterà.

Espropriamo le tendopoli dallo Stato, riprendiamoci ciò che è nostro, ciò che scorre nelle nostre vene ed è scolpito nella nostra memoria. Riprendiamoci la terra! Ricostruiamo noi, dal basso la nostra città!

Con l'autorganizzazione si vince

-
1. Il Commissario delegato, anche avvalendosi dei Sindaci, e' autorizzato ad assegnare ai nuclei familiari la cui abitazione principale, abituale e continuativa sita nei comuni di cui all'articolo 1 sia stata distrutta in tutto o in parte, ovvero sia stata sgomberata in esecuzione di provvedimenti delle competenti autorità, adottati a seguito degli eccezionali eventi sismici di cui in premessa, un contributo per l'autonoma sistemazione fino ad un massimo di 400,00 euro mensili, e, comunque, nel limite di 100,00 euro per ogni componente del nucleo familiare abitualmente e stabilmente residente nell'abitazione; ove si tratti di un nucleo familiare composto da una sola unità, il contributo medesimo e' stabilito in 200,00 euro. Qualora nel nucleo familiare siano presenti persone di età superiore a 65 anni, portatori di handicap, ovvero disabili con una percentuale di invalidità non inferiore al 67%, e' concesso un contributo aggiuntivo di 100,00 euro mensili per ognuno dei soggetti sopra indicati.
 2. Il Presidente della Regione Abruzzo ed i Sindaci dei comuni colpiti individuano le strutture idonee ad assicurare adeguata sistemazione alla popolazione interessata dagli eventi sismici di cui in premessa anche mediante il reperimento di una sistemazione alloggiativa alternativa per i nuclei familiari che non possono provvedervi autonomamente
 3. Il denaro (pubblico) per pagare gli alberghi, molto più costosi di un appartamento in affitto, viene stanziato dalla protezione civile ai Sindaci e al governo della Regione, per il pagamento degli alloggi. Molti alberghi della costa teramana sono ora occupati dagli sfollati e guarda un po': molti funzionari della Regione Abruzzo hanno interessi nel settore turistico-alberghiero della costa teramana
 4. I benefici economici di cui al comma 1 sono concessi a decorrere dalla data di sgombero dell'immobile e fino al 31 dicembre 2009, salvo che non si siano realizzate le condizioni per il rientro nell'abitazione ovvero si sia provveduto ad altra sistemazione avente carattere di stabilità.

I trucchi del "decreto abracadabra" ricostruzione diluita in 23 anni

IL RETROSCENA. Il contributo statale effettivo per ogni famiglia non sarà di 150 mila euro, ma di un terzo. Fondi "virtuali" e stanziamenti basati su previsioni di incassi crescenti delle lotterie. Impegni solenni, progetti altisonanti. Garantiti dalle solide certezze del presidente del Consiglio. Ma se scorri il testo del provvedimento, ti accorgi che lì dentro di veramente solido c'è poco e niente.

Tutto balla, in quello che è già stato ribattezzato il "Decreto Abracadabra". Le cifre, innanzitutto. Dopo il Consiglio dei ministri straordinario del 23 aprile, Berlusconi e Tremonti avevano annunciato uno stanziamento di 8 miliardi per la ricostruzione dell'Abruzzo: 1,5 per le spese correnti e 6,5 in conto capitale. A leggere il decreto 39, si scopre che lo stanziamento è molto inferiore, 5,8 miliardi, ed è spalmato tra il 2009 e il 2032. Di questi fondi, 1,152 miliardi sarebbero disponibili quest'anno, 539 milioni nel 2010, 331 nel 2011, 468 nel 2012, e via decrescendo, con pochi spiccioli, per i prossimi 23 anni. Da dove arrivano queste soldi? Il governo ha spiegato poco. Il premier, ancora una volta, ha rivendicato il merito di "non aver messo le mani nelle tasche degli italiani". Il ministro dell'Economia si è fregiato di aver reperito le risorse "senza aumentare le accise su benzina e sigarette, senza aumenti di tasse, ma spostando i fondi da una voce all'altra del bilancio".

Il "Decreto Abracadabra" non aiuta a capire. Il capitolo "Disposizioni di carattere fiscale e di copertura finanziaria" dice ancora meno. Una prima, inquietante cosa certa (come recita l'articolo 12, intitolato "Norme di carattere fiscale in materia di giochi") è che la ricostruzione in Abruzzo sarà davvero un terno al lotto: 500 milioni di fondi dovranno arrivare, entro 60 giorni dal varo del decreto, dall'indizione di "nuove lotterie ad estrazione istantanea", "ulteriori modalità di gioco del Lotto", nuove forme di "scommesse a distanza a quota fissa". E così via, giocando sulla pelle dei terremotati. Un "gioco" che non piace nemmeno agli esperti del Servizio Studi del Senato: "La previsione di una crescita del volume di entrate per l'anno in corso identica (500 milioni di euro) a quella prevista a regime per gli anni successivi - si legge nella relazione tecnica al decreto - potrebbe risultare in qualche modo problematica".

Una seconda, inquietante cosa certa (come recita l'articolo 14, intitolato "Ulteriori disposizioni finanziarie") è che altre risorse, tra i 2 e i 4 miliardi di qui al 2013, dovranno essere attinte al Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate, che dalla Finanziaria in poi è diventato un vero Pozzo di San Patrizio, dal quale il governo pompa denaro per ogni emergenza, senza che si capisca più qual è la sua vera dotazione strutturale.

E questo è tutto. Per il resto, la copertura finanziaria disposta dal decreto è affidata a fonti generiche e fondi imprecisati: dai soldi dell'Istituto per la promozione industriale (trasferiti alla Protezione civile per "garantire l'acquisto da parte delle famiglie di mobili ad uso civile, di elettrodomestici ad alta efficienza energetica, nonché di apparecchi televisivi e computer") al trasferimento agli enti locali dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti.

A completare il gioco di prestigio contabile, non poteva mancare il solito, audace colpo a effetto, caro ai governi di questi ultimi anni: altri fondi (lo dice enfaticamente il comma 4 dell'articolo 14) potranno essere reperiti grazie alle "maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, anche internazionale, derivanti da futuri provvedimenti legislativi". Insomma, entrate scritte sull'acqua.

A futura memoria. E a sicura amnesia.

Ma non è solo l'erraticità dei numeri, che spaventa e preoccupa nel "Pacchetto Ricostruzione". A parte gli interventi d'emergenza, ci sono altri due fronti aperti e dolenti per le popolazioni locali. Un fronte riguarda l'edificazione delle case provvisorie ("a durevole utilizzazione", secondo la stravagante formula del decreto) che dovrebbero garantire un tetto ad almeno 13 mila famiglie, pari a un totale di 73 mila senza tetto attualmente accampati nelle tendopoli. I fondi previsti per questi alloggi (nessuno ancora sa se di lamiera, di legno o muratura) ammonterebbero a circa 700 milioni. Ma 400 risultano spendibili quest'anno, 300 l'anno prossimo.

Questo, a dispetto del giuramento solenne rinnovato dal Cavaliere a "Porta a Porta" di due giorni fa, fa pensare che l'impegno di una "casetta" a tutti gli sfollati entro ottobre, o comunque prima del gelo invernale, andrà inevaso. Quasi la metà di loro (secondo il timing implicito nella ripartizione biennale dei fondi) avrà un tetto non prima della primavera del prossimo anno.

Un altro fronte, persino più allarmante, riguarda la ricostruzione delle case distrutte. Il governo ha annunciato "un contributo pubblico fino a 150 mila euro (80 mila per la ristrutturazione di immobili già esistenti), a condizione che le opere siano realizzate nel rispetto della normativa antisismica".

Basterà presentare le fatture relative all'opera da realizzare, e a tutto il resto penserà Fintecna, società pubblica controllata dal Tesoro, che regolerà i rapporti con le banche. Detta così sembra facilissima. Il problema è che quei 150 mila euro nel decreto non ci sono affatto. Risultano solo dalle schede tecniche che accompagnano il provvedimento. E dunque, sul piano legislativo, ancora non esistono. Non basta. Sul totale dei 150 mila euro, il contributo statale effettivo sarà pari solo a 50 mila euro. Altri 50 mila saranno concessi sotto forma di credito d'imposta (dunque sarà un risparmio su somme da versare in futuro, non una somma incassata oggi da chi ne ha bisogno) e altri 50 mila saranno erogati attraverso un mutuo agevolato, sempre a carico della famiglia che deve ricostruire, che dunque potrà farlo solo se ha già risparmi pre-esistenti. Se questo è lo schema, al contrario di quanto è accaduto per i terremoti dell'Umbria e del Friuli, i terremotati d'Abruzzo non avranno nessuna nuova casa ricostruita con contributo a fondo perduto. Anche perché nelle schede tecniche del decreto quei 150 mila euro sono intesi come "limite massimo" dell'erogazione. Ciò significa che lo Stato declina l'impegno a finanziare la copertura al 100% del valore dell'appartamento da riedificare.

Nel "Decreto Abracadabra", per ora, niente è ciò che appare. Man mano che si squarcia la cortina fumogena della propaganda, se ne cominciano ad accorgere non solo i "soliti comunisti-sfascisti" dell'opposizione come Pierluigi Bersani (che accusa l'esecutivo di trattare gli aquilani come "terremotati di serie B"), ma anche amministratori locali come Stefania Pezzopane, o perfino presidenti di Confindustria come Emma Marcegaglia, che l'altro ieri a L'Aquila ha ripetuto "qui servono soldi veri". C'è un obbligo morale, di verità e di responsabilità, al quale il governo non può sfuggire. Lo deve agli abruzzesi che soffrono, e a tutti gli italiani che giudicano. L'epicentro di una tragedia umana non può essere solo il palcoscenico di una commedia politica.

(7 maggio 2009)

ALL'AQUILA SI VIVE IN STATO DI GUERRA PADRONI ASSASSINI RIDATECI LA TERRA!

Un saluto di amore, sincero e rivoluzionario alle compagne e ai compagni trasparenti, a tutti quelli che hanno manifestato la loro solidarietà concretamente, con la lotta e non con il pietismo o la beneficenza, cercando di mettere a tacere il grido di dolore e rabbia che molti terremotati si portano dietro.

Non sappiamo se gli altri fuori ci vedono ancora e se ci vedono come ci vedono a noi terremotati. Ma una cosa è certa: non ci hanno cacciati con le bombe dal nostro territorio, ma cacciarci dalla nostra terra era loro intenzione. Non riusciamo ancora a capire bene il perché o dove vogliono andare a parare. Di sicuro è una prova di guerra e di dominio totale sulla volontà della popolazione, forse è la sperimentazione del piano "rinascita" di Gelli.

Servizi segreti, sbirri di tutte le sorti e digos si sono concentrati qui nell'Aquilano, insieme a massoneria, mafia, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, Stato di polizia e G8. Oltre ai vigili del fuoco, su 60.000 abitanti, di cui 30.000 sfollati sulla costa, ci sono più di 70.000 uomini e donne in divisa all'Aquila, dall'esercito ai carabinieri, dalla polizia, municipale e non, ai gom, dalla guardia di finanza (anche in assetto antisommossa) alla guardia forestale. E poi ci sono le guardie ecozoofile, che con le loro divise belle inamidate addosso, invece di rendersi utili nei campi stanno lì a prendere i documenti a chi entra e chi esce e a fare le ronde. C'è la protezione civile di Bertolaso-Berlusconi che filtra la solidarietà, impedisce l'installazione di punti di connettività adsl ("tanto" dicono "noi ce l'abbiamo e agli sfollati questo non serve!") e se gli chiedi di installare i cessi chimici in fondo al campo, dove c'è meno controllo, oppure la carta igienica, tergiversano o si rivolgono ai vigili del fuoco. E poi c'è tutta la pleora di volontari a pagamento autorizzati dalla protezione civile: dalla Misericordia ai Devoti di questo o quell'altro santo in paradiso, dalla croce rossa a quella bianca, verde o azzurra. E poi c'è Digos e polizia in borghese sparsa per tutto il territorio. In ogni campo su 160 sfollati, ci sono almeno 200 sbirri a vario titolo più quelli in borghese.

Queste tendopoli sono dei lager. Non è permesso tenere animali con sé (tranne rare eccezioni strombazzate in televisione), non è permesso andare a trovare amici e parenti negli altri campi senza essere identificati, non è permesso cucinare, lavarsi, autogestirsi. Quando arrivano i camion di roba la gente fa a botte per accaparrarsi le mutande o due calzini non spaiati.

Ci trattano come decerebrati. Ci hanno invaso, colonizzato, disinformato. Non arrivano giornali nei campi. Per andarli a comprare bisogna uscire la mattina presto dopo essere stati identificati e cercare di raggiungere l'edicola ancora agibile più vicina (abbiamo il marchio del terremotato: un tesserino da portare sempre bene in vista anche quando si fa la fila per mangiare o per andare al cesso o per farsi la doccia o andare dal barbiere ogni 15 giorni).

Per le donne, soprattutto le anziane, è una tragedia, per farsi una doccia o un bidè bisogna andare al mare o a Roma e tornare prima che chiudano i cancelli, altrimenti doccia fredda e bene in vista (sotto gli occhi di tutti, sbirri e maschi in generale), perché in molti campi non ci sono containers per le docce, ma docce a cielo aperto. Le donne anziane, disabili, le incontinenti, la fanno e se la tengono nella tenda, perché non ci sono cessi chimici in fondo al campo, dove c'è meno sorveglianza. I cessi stanno all'entrata del campo, dove c'è la protezione civile e tutti gli altri sbirri con le telecamere e i fari. I cessi hanno tra l'altro le barriere architettoniche. Molte tende tra l'altro sono inagibili (ci entra l'acqua e gli sfollati devono scavare dei canali per convogliare l'acqua in una fossa, che poi svuoteranno la mattina successiva) e quelle della protezione civile difficilmente accessibili (invece delle chiusure lampo hanno bottoni e spaghi per la chiusura) e per un giovane o una giovane aiutante occorrono almeno 10 minuti per aprirne o chiuderne una.

La notte cerchi di dormire e di accantonare tutto questo disastro, cerchi di non pensare al futuro, non esiste futuro: non avevamo e non abbiamo lavoro, non avevamo e non abbiamo reddito e ora non abbiamo neanche più una casa, un nido dove stare. E mentre cerchi di addormentarti in mezzo a questo orrore, gli uomini in divisa entrano nelle tende e ti accecano la vista con le torce, per vedere chi c'è e chi non c'è, che cosa fa e se ha il computer acceso o la televisione (è vietato tenerli con sé nella tenda).

C'è il coprifuoco. Arrestano un rumeno per aver recuperato dalle case crollate pezzi di grondaia di rame, mentre i veri sciacalli sono pagati per tenerci rinchiusi dentro i campi o per mandarci via dalla disperazione.

E con il g8 sarà ancora più atroce. Nessuno guadagnerà una lira da quest'altro terremoto, nessuno tranne i potenti. Avevano strutture antisismiche sotto la scuola della guardia di finanza, in grado di ospitare 3.000 persone. Queste strutture non ospitano e non ospiteranno gli sfollati. Queste strutture ospitano e ospiteranno lo stato maggiore dei potentati economici e finanziari, ospiteranno gli 8 grandi capi di Stato dei paesi più imperialisti del mondo, dei paesi più guerrafondai del mondo, dei maggiori criminali del mondo. Queste strutture hanno ospitato, ospitano e ospiteranno un solo Dio, quello del denaro, quello delle banche che hanno messo in ginocchio l'economia e l'autonomia di un intero pianeta chiamato terra. Un pianeta che si è ribellato sotto i nostri piedi allo sfruttamento e alla devastazione selvaggia del territorio e dell'uomo.

I 90 milioni di euro che il governo Berlusconi-Bertolaso vuole destinare a "far star comodi" governi criminali col loro seguito di veline e pennivendoli per il G8, potrebbero servire a far star comode 600 famiglie di sfollati; la cittadella sotterranea della scuola della guardia di finanza potrebbe servire ad ospitare almeno gli anziani e i disabili sfollati, ma quelli non ci hanno un euro pe' piagne!!!

E allora teniamoceli buoni questi straccioni! mettiamogli a credere che con il decreto affossa-Abruzzo avranno la casa per settembre! Poi se ci scappa da dire che "ci vorranno almeno 200 giorni per vedere i primi prefabbricati" costruiti su macerie di amianto e sangue, chi se ne frega, tanto nelle tende c'è il riscaldamento! E poi "che cazzo vogliono, sono morte soltanto 300 persone! Noi ce ne aspettavamo almeno 1500-2000!" (dichiarazioni di Berlusconi verificabili)

SVEGLIAMOCI!

Qui non ci daranno niente! Ciò che potremo avere ce lo dovremo conquistare con la lotta. Vogliamo case sicure e non tende! Un lavoro dignitoso e non una vita da larve dentro tendopoli-lager o alberghi-ghetto! Le comunità locali devono decidere del proprio futuro! I sindaci, non il governo centrale, non Berlusconi, non Bertolaso devono pretendere di amministrare i soldi per la ricostruzione. Se non hanno il coraggio di farlo che si dimettano.

Che si dimettano Bertolaso, Berlusconi, Maroni, Sacconi, Tremonti (attenzione, se non avremo i soldi da anticipare per la messa in sicurezza e la ricostruzione delle nostre case, tra 5 mesi dovremo regalarle a Fintecna, come stabilito dal decreto "salva- Abruzzo").

che se ne vadano tutti!

Che se ne vadano i militari, la protezione civile, la polizia. Che se ne vada questo Stato di polizia!
Gli abruzzesi, migranti e non, colpiti dal terremoto devono tornare, quelli imprigionati nelle tendopoli devono uscire, riversarsi nelle strade tutti, per lottare, per dire no allo sciacallaggio istituzionale-mafioso, per riprenderci la terra, per riprenderci la vita, per mandare a casa chi ci tiene al giogo attraverso false promesse e un'apparato militare senza precedenti qui da noi. Siamo almeno 50.000 sfollati, non possono farci la guerra!

Fuori le lucine blu dal nostro territorio!

Non abbiamo bisogno di ronde, nessuno di noi ha più niente da perdere se non il futuro. E gli uomini in divisa, armati fino ai denti non sono qui per aiutarci, ma per proteggere il lauto banchetto, legato alla ricostruzione, a cui non siamo stati invitati!

Lottare possiamo e dobbiamo, non abbiamo più niente da perdere, solo da guadagnare!

No al G8!

Opponiamoci con forza a quest'altra passerella di potenti sulla nostra terra: non ci porterà ricchezza, ce la ruberà, ci ruberà il nostro patrimonio artistico, storico e culturale per piantare una bandierina pietistica e pietosa made G8 sulle nostre macerie. Ben venga la solidarietà quando è disinteressata, se non lo è diventa corruzione e non può essere avallata, neanche da certa sinistra istituzionale e non, che ingenuamente invita a "una forma di rispetto che non porti a manifestazioni su questo territorio".

E' questo il territorio che ci appartiene, è qui che dobbiamo lottare con forza, anche con manifestazioni e denunce, ma devono partire da qui e ben venga la solidarietà da fuori, l'appoggio dei comitati popolari contro le discariche o la TAV o della rete nazionale per la sicurezza sul lavoro, o del sindacalismo di base, ma siamo noi abruzzesi i protagonisti di quest'ultima sciagura e siamo noi, sulla nostra terra che dobbiamo ribellarci allo sciacallaggio anche istituzionale.

Non ci interessano le tournée a Roma o altrove, se ci sono ben vengano, ma siamo noi, inscridibilmente legati alla nostra terra, che dobbiamo reagire e ricostruire il nostro futuro.

Ci dicono e ci diciamo che siamo "forti e gentili", ma è il nostro territorio duro, selvaggio e meraviglioso che ci ha plasmati così. Rispettiamolo, questo territorio sarà forte e gentile con coloro che da fuori vorranno darci solidarietà disinteressata e non coloniale. Manifestiamo ovunque, ma manifestiamo anche e soprattutto qui.

Ma quale civile, ma quale protezione, Bertolaso è un servo del padrone!

Questo è stato gridato, a ragion veduta, al capo della protezione civile presente al consiglio comunale straordinario dell'Aquila il 5.05.09. Questo "saggio" funzionario dello Stato è stato infatti inquisito per traffico illecito di rifiuti, falso ideologico e truffa ai danni dello Stato. Questo "saggio" funzionario dello Stato ha sostenuto e sostiene l'intervento di Impregilo (già sotto osservazione per infiltrazione mafiosa e ora per il crollo dell'ospedale dell'Aquila) per lo sversamento delle ecoballe tossiche nelle discariche di Chiaiano e per la messa in funzione dell'inceneritore di Acerra.

Tutti questi signori non sono qui per noi, ma per "azzuppare il biscotto"

Beh, il biscotto azzuppatelo nelle vostre mutande, che alle nostre ci pensiamo noi. Grazie per le tende inagibili, per la pasta scotta e il cibo scaduto, grazie per le mutande, i calzettini, gli psichiatri e i clown. La fase 1 adesso è finita

RIAPPROPRIAMOCI DEL TERRITORIO, BASTA CON LE PASSERELLE!

JETESENNE AFFANCULO!

**Per una rete di soccorso popolare
mumiafree@inventati.org**